N. 66 — Venerdì 6 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — Venerdì 6 Marzo — N. 66

LE INSERZIONI
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE DIMISSIONI DEL MINISTERO CRISPI ANNUNCIATE AL PARLAMENTO

Mercatelli telegrafa i particolari sulla battaglia di Abba-Garima

Il nome degli ufficiali salvi — Baratieri in disponibilità.

Alla Camera dei deputati.

Montecitorio prima della seduta.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 14,15:

Il fermento in piazza Montecitorio perdura minaccioso. Le guardie invano tentano a più riprese di farla sgombrare. La folla irrompe ad ogni arrivo di deputati, sopratutto all'arrivo dei socialisti. Vedo l'on. Agnini attorniato da un gruppo di amici, che protesta contro l'ispettore di P. S. La folla lo applaude, rompendo nuovamente le file. Il primo ministro ad arrivare, nella solita pomposa carrozza, è l'on. Baccelli, ed egli pel primo sente i sonorissimi fischi della folla.

Anche gli altri ministri sono così salutati. Quanto all'on. Crispi, che è specialmente atteso, egli riesce ad entrare a Montecitorio quasi inosservato, girando dietro il palazzo per viottoli poco frequentati.

L'aula prima della seduta:

Ore 14,20.

Avanti le quattordici l'aula presenta già un aspetto imponente. I settori dei deputati sono semivuoti, ma le tribune sono rigurgitanti, rumorose, impazienti. Anche quella diplomatica è al completo e ansiosa. Quella delle signore è addirittura pigiatissima.

I deputati entrano a piccoli gruppi. Si popolano i primi banchi di Destra.

Il lungo banco dei ministri è completamente deserto; vi fa una momentanea apparizione l'onorevole Maggiorino Ferraris, accolto dai saluti e dai sorrisi rumorosi della tribuna dei giornalisti che lo felicitano di esser tornato loro collega. L'onorevole Ferraris sorride un momento, poi si ritira quasi subito. Poi rientra ma va a sedere a Destra attorniato da un gruppo di deputati, fra cui noto Luzzatti, Silvestri, Rizzo e altri.

L'entrata dei deputati nell'aula.

Ore 14,25.

Verso le quattordici e cinque si vede una vera fiumana di deputati irrompere nell'aula. Evidentemente discutevano nei corridoi. Fra i primi entrati noto Giolitti, Rudinì, Brin; attorno a tutti e tre vi sono molti deputati. Giolitti sale al solito settore di Sinistra; lo attorniano subito numerosi amici, fra cui il generale Afan de Rivera. Altrettanto succede a Rudinì. Intanto entrano i ministri uno dopo l'altro, Crispi in mezzo. Hanno tutti l'aria abbattuta e imbronciata per i fischi che dal più al meno si ricevettero tutti. La Camera ha un aspetto imponentissimo; non meno di quattrocento deputati sono presenti. Sopratutto sono popolati ed irrequieti i banchi di Sinistra.

Ore 14,30.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta si apre alle ore 14,5.

RICCI, segretario, legge i processi verbali delle sedute del 19 dicembre 1895, che sono approvati.

ACCINNI, BADALONI, BETTOLO, FUSCO A., PIPITONE, SERENA e BROCCOLI giurano.

Comunicazioni del Governo.

CRISPI (*vivi segni di attenzione*) comunica alla Camera che il Ministero ha rassegnato a S. M. il Re le sue dimissioni. Sua Maestà le ha accettate.

(Vivi e prolungati applausi da vari banchi.)

Grida di: Viva il Re!

(Esclamazioni vivacissime dall'Estrema Sinistra.)

I ministri rimangono al loro posto fino all'insediamento dei successori per il mantenimento dell'ordine pubblico.

(Vivissimi rumori ed interruzioni dall'Estrema Sinistra.)

Il PRESIDENTE dà atto al Presidente del Consiglio delle sue **dimissioni** e della **accettazione fattane da S. M.**, e prega la Camera di volere attendere a domicilio le ulteriori deliberazioni della Corona.

(Vivissimi e prolungati rumori all'Estrema Sinistra.)

La seduta è sciolta alle 14,15.

L'impressione delle parole dette da Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,5:

Quando Crispi si alza, si fa silenzio rigorosissimo. Appena con voce tremula dichiara di aver presentate le dimissioni, e dice che il Re le accettò, scoppia un altissimo, rumoroso, scrosciante applauso da tutta la Sinistra, dal Centro sinistro, da tutta la Destra. L'applauso dura dieci minuti. Tutti i deputati dei settori accennati sono ritti in piedi plaudenti come mai vidi.

Lo spettacolo è solenne: Rintronano anche altissime grida di *Viva il Re*, ripetute da tutti: solo una cinquantina di deputati al Centro rimangono seduti silenziosi.

I ministri offrono uno spettacolo miserevole. Crispi è verde, tremante, tenta rialzarsi per riparlare. Ma tutta la Camera urla terribilmente severa, inesorabile, e gli impone di sedersi e tacere. Crispi obbedisce e si sprofonda nella poltrona avvilito; si rinnova un grande applauso.

Gli incidenti. — I rumori.

Dall'Estrema Sinistra partono invettive; le tribune urlano: intanto Villa grida che la seduta è sciolta: i ministri mogi, curvi se ne vanno lentamente tutti fra le urla e le imprecazioni.

Vi assicuro che per quanto calore io cerchi di mettere nel descrivervi l'elettricità dell'ambiente, non raggiungerò mai la realtà.

Tutti ritenevano che la Camera avrebbe mostrato subito la sua indignazione contro il Ministero; ma mai si sarebbe previsto una così terribile, una così violenta accoglienza; anzi si potrebbe dire, con maggiore precisione, un cattivo trattamento da parte dei quattro quinti dei deputati della Camera.

Intanto quasi tutti i deputati rimangono nell'aula e discutono ad alta voce. Si vuole che si riprenda la seduta ad ogni costo; si cercano i vice-presidenti: tutti si rifiutano e scompaiono. Il contegno dell'on. Villa, che si prestò fino all'ultima volta così docilmente a favore del Ministero, viene severamente criticato dagli stessi suoi amici, ai quali, mi si dice, iersera egli avrebbe lasciato credere che terrebbe un altro contegno, rimettendosi alla volontà che manifesterebbe la Camera.

Le ultime parole di Crispi.

« Mi dimenticavo di dirvi che Crispi in un brevissimo momento di calma relativa riuscì ad alzarsi e gridare: « Il Governo rimane per « la difesa dell'ordine pubblico. » Dicendo queste parole girò la testa violentemente, in aria di sfida, verso l'Estrema Sinistra che lo accolse con urla di imprecazioni mai sentite, nemmeno nelle più burrascose sedute del passato.

Ma Crispi si allontana subito, attorniato dagli altri ministri, dall'aula. Perdura un baccano indiavolato.

I soldati sgombrano le tribune.

Le tribune pubbliche sono sgombrate a forza dai soldati. Quando questi tentano di irrompere nella nostra tribuna, i giornalisti di tutti i partiti protestano violentemente, gridando: « Dobbiamo fare il nostro dovere! »

Ma un tenente di fanteria, per ordine avuto dal questore Giordano-Apostoli, grida ai soldati: « Su! stringete; fate sgombrare. »

I giornalisti tutti, in piedi, concordi, dichiarano assolutamente che non se ne andranno. Intanto si grida a Giordano-Apostoli: « Vergognatevi di essere il vice-presidente della nostra Associazione. Dimettetevi subito, se no vi cacceremo noi. »

È la prima volta dacchè il Parlamento italiano esiste che i soldati invadono in tal modo le tribune: intanto giù dall'aula cento voci di deputati gridano: « Restate, restate! »

Di fronte all'energia dei giornalisti, il tenente si ritira, ordinando anche ai soldati di ritirarsi.

Si applaude freneticamente anche dall'aula e dalle altre tribune, mentre molti deputati vengono su nella nostra tribuna: noto Molmenti, Agnini e Giordano-Apostoli.

Molmenti dice: « A nome dei deputati della Destra andai dal presidente della Camera a protestare contro il modo indecoroso con cui la seduta fu sospesa; il presidente mi rispose che avrebbe riaperta la seduta quando le tribune fossero state sgombrate.

« Io ed i miei colleghi protestammo altamente contro questa imposizione. Villa ci rispose che avrebbe avuto bisogno di fare alcune dichiarazioni personali alla Camera in Comitato segreto. »

Allora Molmenti soggiunse che pregava cortesemente i giornalisti a sgombrare la tribuna. Succedono violenti interruzioni; i pareri sono disparati, intanto i giornalisti rimangono, perchè lo vuole il loro dovere, finchè ci sarà della cronaca da raccogliere.

È curiosissimo questo spettacolo di parti invertite: abbiamo una Camera dentro la Camera. Le discussioni si fanno quassù nella nostra tribuna, i deputati sotto ci ascoltano, ci osservano, ci approvano ci incoraggiano.

In questo momento Imbriani, Berenini e Caldesi si recano a parlamentare con Villa, mentre l'aula della Camera si va vuotando lentamente.

La Camera non vuole sciogliersi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,35:

Nell'aula rimangono ancora un centinaio di deputati, sopratutto dell'Estrema Sinistra. La tribuna dei giornalisti è tuttora completa. Alle ore quindici e un quarto entra frettoloso nell'aula l'on. Imbriani, sale alla tribuna sottostante a quella del presidente e dice: « A nome dell'on. Villa, con cui ho conferito ora, prego i colleghi a riunirsi nella sala rossa. »

Le parole di Imbriani sono accolte dalle proteste dei presenti.

Agnini grida: « Nossignore! O nell'aula o in piazza! »

Zavattari grida: « La Camera si lasciò mandar via come.... »

Poi si interrompe e si ripete: « Si lasciò mandar via senza gli otto giorni. »

Si continua a chiacchierare e discutere.

Come la folla accolse Crispi.

Ore 16,5.

L'odierna giornata ricorda ai romani l'indomani di Dogali quando Depretis tentò di arrivare alla Camera non visto per la porticina di via della Missione, ma, riconosciutolo, la folla fece tempo a dimostrargli la sua indignazione ululando e fischiandolo.

L'identica accoglienza ancor più brutale si fece oggi a Crispi e agli altri ministri. Tutto il pomeriggio vi fu una vera fiumana di gente. In certi momenti gli sforzi inauditi per trattenere la folla parvero inefficaci e vani. La folla invadeva compatta anche lo sterrato prospiciente il negozio Bocconi in piazza Colonna e per lungo tratto il Corso; a mano a mano che i deputati dell'Opposizione uscivano dal portone della Camera erano accolti da applausi ed evviva; mentre se qualcuno additava qualche ministeriale si scatenavano urli, fischi, invettive violente.

Frotte di agenti, di carabinieri guidati da delegati e ispettori e dallo stesso questore Sironi si precipitavano sui gruppi più numerosi. Gli arresti succedevano agli arresti, mentre violenti fluttuazioni di popolo offrivano uno spettacolo severamente grandioso. Le dimostrazioni di protesta durano tuttora.

Roma, 5, ore 18,30 — In questo momento due nuove compagnie di fanteria arrivano in piazza schierandosi dinanzi a Montecitorio. Nelle vie Tritone e sul Corso molti negozi si chiusero per tema dell'invasione della folla.

Perdura il fermento in piazza Colonna e tende ad estendersi negli altri quartieri. Durante le arringhe di Costa e Agnini si fecero e si fanno molti arresti; altri si fecero durante la dimostrazione in favore di Cavallotti.

Succedono i soliti infiniti incidenti: Agnini ed altri deputati si recarono in Questura per reclamare che si rilascino gli arrestati.

Il questore Sironi promise che li rilascierebbe quasi tutti prima di sera: notate che gli arresti oltrepassano il centinaio.

Rumori in piazza.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 15,25.

Intanto dal di fuori ci arrivano le brutte notizie della piazza Montecitorio. La folla è sempre più minacciosa e urlante, mal trattenuta dalla forza pubblica. Mi si riferisce che i ministri, per evitarsi altri fischi, se la sgattaiolarono dalle porticine di dietro.

In piazza si fecero numerosi arresti.

Alle quindici e mezzo rimangono nell'aula soltanto più una trentina di deputati. Anche la tribuna dei giornalisti si vuota chiamati dall'eco degli avvenimenti che succedono fuori della Camera.

Dimostrazioni alla casa di Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,40:

Verso le 17 un numeroso gruppo di dimostranti si è recato a fischiare, bruciando giornali, in via Gregoriana, in prossimità della palazzina di Crispi.

Immantinenti sbucarono gruppi di guardie, le quali, frazionandosi in due parti, chiusero la via ai due lati, dopo averla sgombrata della folla.

Questa, però, riorganizzatasi ed aumentatasi, riuscì a rompere ripetutamente i cordoni delle guardie avanzandosi a gran corsa nel mezzo della strada, tentando tre volte di dare l'assalto e invadere la casa di Crispi. E vi sarebbe riuscita certamente, con conseguenze imprevedibili, se il deputato Taroni non la arringava con abili parole, invitandola alla calma.

Frattanto giungeva a passo di carica una compagnia di soldati, che si impadronì facilmente della via, sgombrandola dalla folla, che, allontanandosi, fischiava ed imprecava a Crispi.

Un numeroso gruppo di dimostranti, sciogliendosi, imboccò la vicina via dei Due Macelli, arrestandosi agli uffici del *Popolo Romano*. Quivi fischiò ed emise altissimi abbasso all'indirizzo del detto giornale.

Senato del Regno.

Seduta del giorno 5 marzo 1896.

Presidenza del presidente Farini.

Apresi la seduta alle ore 15,5.

COLONNA legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il PRESIDENTE comunica il decreto della proroga e della convocazione del Parlamento.

CRISPI comunica le dimissioni del Gabinetto, che resta in carica per il mantenimento dell'ordine pubblico e pel disbrigo degli affari correnti.

Il PRESIDENTE dà atto ed avverte che il Senato sarà convocato a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 15,15.

Note alla seduta del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,45:

L'aula del Senato presentava l'aspetto delle solenni occasioni. Moltissimi senatori erano presenti. Le tribune erano affollate; in quella di Corte eranvi alcune dame della Regina.

Si notò che Mocenni, in attesa dell'apertura della seduta, si trattenne in conferenza coi senatori Cosenz e Mezzacapo.

Il Senato manifestò la sua disapprovazione a Crispi, accogliendolo freddissimamente quando arrivò. Nessuno si scompose per salutarlo, e l'ambiente si mantenne poi letteralmente glaciale quando egli ripetè la laconica dichiarazione fatta alla Camera.

L'ambiente del Senato pareva di funerale. Crispi ed i ministri ne rimasero non meno desolatamente colpiti che dai fischi avuti alla Camera.

Centotrenta senatori contro Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16,5:

Alla Presidenza del Senato si presentò un ordine del giorno firmato da centotrenta senatori, nel quale si augura che si provveda ai mali presenti, con un Governo più consentaneo ai desiderii del Paese.

Una riunione di deputati nella sala Rossa.

Ore 16,15.

Appena i giornalisti abbandonarono la tribuna della Stampa, nella sala Rossa si sono radunati oltre duecento deputati, mentre gli altri rimasero in piazza Montecitorio a raccomandare la calma. Presiedeva l'on. Villa, il quale cercò di spiegare lo scioglimento della seduta con i precedenti parlamentari.

Parlarono Costa, Barzilai, facendosi eco delle proteste dei deputati, specialmente intese ad ottenere una pronta soluzione della crisi, la quale faccia cessare l'attuale stato di cose. Invitarono il presidente a rendersi interprete di questi sentimenti verso la persona cui tocca.

Villa dichiara di accettare l'incarico ed esorta i deputati ad adoperarsi per mantenere la pubblica calma.

Per mettere il Ministero in stato di accusa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 17,30:

Venticinque deputati dell'Estrema Sinistra consegnarono alla Presidenza della Camera una mozione chiedente il richiamo delle truppe d'Africa e la messa in stato d'accusa del Ministero.

Il gruppo socialista ne presentò separatamente un'altra quasi identica.

Uomini politici dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,40:

Mezz'ora fa, mentre perduravano più violenti i disordini in piazza Montecitorio, appena uscito dalla Camera vidi il generale Ricotti uscire dall'*Albergo Colonna*, dove abita, attraversò tutto solo la piazza e salì la vettura N. 2229: lo intesi ordinare al cocchiere di condurlo al Quirinale. Nessuno lo notò. Ricotti conferisce presentemente col Re.

***

Roma, 5 (*Stefani*). — Il Re, che ricevette iersera Farini e Villa, ha ricevuto oggi, alle ore 14, Bianchieri; alle ore 14,30 il generale Ricotti; alle ore 16 Visconti-Venosta, e alle ore 16 Di Rudinì.

Roma, 5 (*Stefani*). — Il Re ha ricevuto oggi, alle ore 18, Brin e quindi Pavazzi.

Roma, 5, ore 20,55. — Il Re ha ricevuto nel pomeriggio successivamente Bianchieri, Ricotti, Visconti-Venosta, Rudinì, trattenendosi più lungamente con Ricotti e Rudinì.

Intorno alla crisi ministeriale.

La terna Rudinì-Ricotti-Brin.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,30:

Stasera nei circoli di Montecitorio si discute seriamente sulla crisi, la quale si propende di credere che sarà di breve durata, tale essendo, almeno, il desiderio di tutti i poteri. Di supposizioni e di combinazioni se ne fanno molte, moltissime, infinite secondo le speranze e le ambizioni.

Mi limito a segnalarvi molto obbiettivamente tre nomi, tre tendenze: Rudinì, Ricotti, Saracco. Il nome più indicato è indubbiamente quello di Rudinì, ai cui anzi si assicurava che stasera sarà ufficialmente affidato l'incarico. La credenza prevalente è che non si uscirà da tali elementi temperati.

Quelli che ripetono il nome di Saracco ammettono la possibilità che egli conservi i pochi elementi buoni del passato Gabinetto, e quindi conservi una buona parte della maggioranza, allargandone la base con Brin, andando forse fino a Zanardelli. Nè si esclude che Saracco possa avere per alleato Rudinì. Però, in questo caso, dovrebbe cedergli la presidenza.

Ma la combinazione più quotata è la terna Rudinì-Brin-Ricotti. Rudinì avrebbe gli interni e probabilmente la presidenza; Ricotti gli esteri e l'*interim* della guerra; Brin la marina. Uno o due portafogli si riserverebbero al gruppo giolittiano.

Havvi anche chi crede possibile un Ministero a larghissima base, comprendente tutti i suddetti nomi. Così la pensa l'*Opinione*, che scrive: « Il miglior possibile Gabinetto, a nostro modo di vedere le cose presenti e le future, sarebbe un Gabinetto Rudinì-Saracco-Ricotti-Sonnino-Brin, ecc.: buone forze, intrinseche, abbastanza omogenee; una sicura e larga maggioranza; autorità non piccola; carattere sereno, sufficientemente simpatico. »

Gli ufficiosi e la crisi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,50:

La *Riforma*, riassunta apologeticamente l'opera di Crispi, dopo aver lamentato l'abbandono di quanti defezionarono colla temerità propria degli amici della ventura, conchiude: « Dal canto suo il Ministero ha compiuto un atto di abnegazione, di convenienza, di fede verso le istituzioni, che dovrebbe essere da tutti equamente valutato.

« Come Urbano Rattazzi, nel 1862, preferì abbandonare il potere piuttostochè promuovere una discussione sugli atti proprii, che avrebbe riunito insieme gli amici ed i nemici dell'ordine, così Crispi ha stimato di rendere un altro servigio al suo Paese, non rendendo possibile quella perniciosa amalgama. Vedremo se gli uomini, cui sarà offerta la successione, avranno la medesima saggezza politica: e se, allo stato presente delle divisioni parlamentari, i partiti del disordine raccoglieranno dalla crisi il beneficio che se ne attendono. »

La *Tribuna* sarcastica molto amaro. Mentre dice, testualmente, che non è più il caso di far risorgere il « tiranno », aggiunge che non vede uscire dal popolo e dal Parlamento la volontà atta di avviare a migliori sorti il Paese.

Ha poi questo periodo: « Una volta sgranato il rosario delle ingiurie, messi in un gruppo, insieme, tutti i risentimenti degli oppositori ostinati, tutti i tradimenti dei servitori ribellati, sarebbe pure toccato ai signori deputati di arrivare egualmente alla fine del salmo e trovarsi faccia a faccia non più coi ministri, ma col problema africano. »

L'on. Zanardelli e i suoi amici.

Roma, 5, ore 22. — Gli amici dell'on. Zanardelli gli telegrafarono oggi insistentemente perchè venga subito a Roma.

Una dimostrazione contro la « Tribuna »

Roma, 5, ore 17,15. — Oltre ad un migliaio di persone si recarono poco fa sotto gli uffici della *Tribuna* fischiando, gridando: *Abbasso gli officiosi* ed altro che non posso telegrafare. Quindi si recarono agli uffici del *Don Chisciotte* e del *Messaggero* applaudendo; dandosi appuntamento stasera in piazza Colonna.

Il Papa malato.

Roma, 5, ore 18,20. — Nel pomeriggio si vociferò che il Pontefice era improvvisamente aggravato. Da fonte vaticana mi si assicura che si tratta di cosa leggerissima, tantochè oggi ricevette l'Ordine di Malta.

Un colloquio fra Salisbury e Ferrero sulla questione africana.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 16,20:

Oggi Salisbury conferì coll'ambasciatore Ferrero.

Pare accertato che oggetto del colloquio sia stata la nostra situazione d'Africa. Ritorna in campo la questione di Zeila.

Raccolgo anche a titolo di cronaca la voce che l'Inghilterra non sia aliena dall'aiutarci nella campagna contro i dervisci, qualora questi minacciassero seriamente la Colonia.

Guglielmo II a Re Umberto per la battaglia d'Adua.

Berlino, 5 (*Stefani*). — L'imperatore, quando ebbe notizia dell'esito del combattimento di Adua, inviò un telegramma a re Umberto esprimendogli il suo profondo e cordiale rammarico.

Umberto rispose immediatamente ringraziandole con affettuose parole pei sentimenti espressigli.

I particolari della battaglia di Abba-Garima.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 12:

Mercatelli telegrafa da **Massaua**, 5:

Baratieri aveva dato ordine di ritirarsi.

« Il giorno 23 Baratieri aveva deciso di ritirarsi ad Adi Cajè. L'ordine del giorno pubblicato verso le 11 principiava con questa frase: « Il nemico si è ritirato da Adua rompendo il contatto. In seguito a questa mossa ho deciso di spostare il Corpo d'operazione a Debra Damo. »

« Le salmerie partirono al tocco col capitano Angherà, coll'ordine di pernottare sulle alture a nord-est di Mai Gabetta. L'intero Corpo di spedizione doveva iniziare la marcia al mattino seguente, alle ore 6, colla seconda Brigata in testa, poi le batterie, poi la prima e la terza Brigata.

Gli indigeni avrebbero mantenuto l'occupazione del campo di Sauria finchè l'intero Corpo fosse giunto a Debra Damo.

Il contr'ordine.

« Alla ricognizione del 24 mattino venne comunicato il contr'ordine.

« Recatomi al Comando, seppi che era giunta la notizia che il nemico si avviava con 10,000 uomini sul ciglione di Gundet.

« La sera del 23 era partito in gran fretta il battaglione Ameglio con 500 uomini, le bande e la sezione Baldi della 2ª batteria indigena per tentare di prevenire il nemico sul ciglione stesso. Ora si temeva che il maggiore fosse giunto troppo tardi e si aspettavano notizie.

« Dopo molte dubbiezze si è deciso, verso mezzodì, di fare una grossa ricognizione fino alle posizioni occupate prima dal nemico a nord-est di Adua, allo scopo di fargli credere ad una minaccia d'attacco allo scopo di distorglierlo dalla marcia sopra Gundet e mascherare la nostra ritirata, che aveva per meta Adi-Cajè, ove ci saremmo trovati più vicini alla nostra base di rifornimento. In questo senso furono dati tutti gli ordini. Le truppe, partite a mezzodì, giunsero verso le 16 presso le posizioni scioane abbandonate, non trovando quivi che un piccolo nucleo di truppe, che subito si ritirò.

« Rimasero quivi fino alle ore 19; quindi, accesi grandi fuochi di bivacco per far credere alla nostra permanenza sul luogo, si ritirarono.

« Io mi trovai a Debra-Damo la mattina del 25, quando giunse ordine di fermare la marcia di tutta la carovana. Quivi eran arrivati da Mai-Marat anche gli ufficiali del genio per affrettare il raccoglimento dei fili telegrafici e portarli a Mai-Marat, ove arrivai anche io lo stesso giorno. Quivi era giunto eguale ordine per le carovane. Ho poi saputo, per notizie dirette venute dal campo, che colà il giorno 25 era arrivata la notizia della ritirata e del ritorno delle forze scioane inviate al Mareb.

« Questa ritirata, questo ritorno dei nostri furon creduti l'effetto della nostra dimostrazione operata alla vigilia, mentre informatori davano certo l'attacco degli scioani per l'indomani, 26.

Le ristrettezze dei viveri.

« Il giorno 26 i nostri lo passarono in posizione in attesa del nemico. Ma cominciarono le ristrettezze dei viveri, sebbene fosse stato nuovamente ordinato il ritorno delle carovane. Gli ascari ebbero in luogo di farina talleri con poco orzo, gli ufficiali furono messi alla razione del soldato. Tutti quindi, compreso il colonnello intendente Ripamonti, il quale aveva ripetutamente avvertito essere impossibile proseguire più oltre il vettovagliamento per mancanza di mezzi, che deperivano giorno per giorno, aspettavano l'ordine di ritirata dal campo. Io ebbi una lettera in data 29 mattina, ove mi si diceva nulla di nuovo essere accaduto: essere imminente la marcia del Corpo d'operazione e la ritirata su Debra-Damo.

L'improvvisa decisione di attaccare. I dispareri.

« Invece il giorno 29 stesso Baratieri telegrafava al colonnello intendente Ripamonti facendo appello alla sua energia, al suo spirito di sacrificio affinchè volesse fare l'ultimo sforzo per impedire una umiliante ritirata: egli s'era improvvisamente deciso ad attaccare le posizioni scioane attorno ad Adua. Le disposizioni dell'attacco furono emanate il 29. La notte dal 29 febbraio al 1° marzo le truppe avrebbero eseguito la marcia di avvicinamento per iniziare l'attacco all'alba.

Tutti gli ufficiali inferiori sconsigliarono l'attacco.

« Dai primi reduci arrivati ad Adi-Caje ho raccolto i seguenti particolari: Erano favorevoli all'attacco quasi tutti i generali e gli ufficiali superiori consultati da Baratieri. Era contrario in modo assoluto il maggiore di stato maggiore Salsa, il quale espose recisamente la sua opinione. Baratieri volle sentire anche il parere di molti altri ufficiali pratici d'Africa, fra i quali il capitano Angherà, Pavoni, Bodrero, addetti al comando, Sapelli e Lucca, addetti alle bande, che erano pratici del paese, sconsigliarono vivamente l'attacco. Dissero che si aveva scarsa conoscenza del terreno, non essendosi le nostre ricognizioni spinte mai tanto oltre. Furono allora chiamati altri ufficiali che quel terreno avevano percorso e si domandarono loro informazioni, sulla scorta delle quali venne loro improvvisato uno schizzo approssimativo delle posizioni da attaccarsi.

Le posizioni militari.

« L'attacco nella conca di Adua si doveva operare per settore, posto fra Samajata e Scelloda.

« Le truppe furono formate su tre colonne; la prima (ala sinistra), composta di quattro battaglioni indigeni, batterie indigene e batterie comandate dai capitani Mossetto e Bianchini, fu posta agli ordini del generale Albertone.

« Questa colonna doveva occupare le alture dell'Enda Chidani Mared, poste davanti a Samajata, a destra di Abba-Garima.

« La seconda Brigata, agli ordini del generale Arimondi, e la terza, agli ordini del generale Dabormida, dovevano occupare la posizione di Rebbi Arienni, la quale avrebbe costituito la nostra estrema destra.

« La Brigata agli ordini del generale Ellena doveva costituire la riserva.

« La Brigata Dabormida era rinforzata dal battaglione di milizia mobile, e la Brigata Arimondi dal terzo battaglione indigeno agli ordini del tenente-colonnello Galliano.

« Le rimanenti batterie d'artiglieria erano divise fra le tre colonne.

La marcia in avanti.

« La marcia di avvicinamento riuscì bene, cosicchè all'alba le posizioni di Enda Chidani Mared e di Rebbi Arienni vennero occupate di sorpresa da Albertone e da Dabormida.

La colonna Arimondi però che doveva schierarsi in mezzo e collegare le altre due ritardò alquanto.

L'attacco.

« Occupato Enda Chidani Mared, Albertone si impegnò a fondo verso Abba-Garima.

« O che la situazione Enda Chidani Mared fosse, per informazioni ricevute, troppo indietro, o che Albertone si lasciasse trascinare troppo oltre, fatto sta che questa sua avanzata venne a spostare la nostra presunta fronte di schieramento, cosicchè le tre Brigate di bianchi, ossia le Brigate Arimondi, Dabormida ed Ellena, si trovarono accumulate intorno a Rebbi Arienne, donde Dabormida si spinse poi più avanti verso Adua.

« L'attacco di Albertone fu sostenuto con vigore dalle batterie di Fabbri ed Henry (indigeni) e Mossetto e Bianchini (siciliani).

« Le truppe impegnarono il fuoco con grande vivacità. Le artiglierie, che sommano a quattordici pezzi, fulminavano il nemico. Ma la totalità quasi dell'esercito scioano si precipitò da questa parte, talchè, malgrado il valore e la perseveranza degli ascari, Albertone dovette ripiegare.

« Egli aveva però in precedenza mandato avviso al quartier generale di essere impegnato a fondo, e al momento di ripiegare mandò un altro viglietto al Comando col quale esprimeva il desiderio che gli si mandassero dei rinforzi.

« In attesa di questi, intanto, protetto dal fuoco della sua artiglieria, il generale riordinò i suoi e rinnovò l'attacco.

« Chi assisteva dall'altura di Rebbi Arienne al combattimento dice che questo secondo attacco fu mirabile, come mirabile fu l'azione dell'artiglieria, la quale continuò i suoi fuochi accelerati anche dopo che la ritirata si era convertita in fuga.

« Il rombo del cannone risuonò quasi fino a mezzogiorno.

La demoralizzazione delle truppe.

« Sempre secondo i racconti il quartier generale assistè passivo allo svolgersi di questa azione, e pensò che Albertone si sarebbe accorto della sua posizione troppo avanzata e avrebbe ritirato i suoi sulla linea prestabilita. Alla domanda però di rinforzi, vista la piega che prendevano le cose, il generale in capo ordinò alla colonna di Arimondi di appoggiare Albertone, ma questa colonna, come già si è avvertito, era in ritardo, cosicchè passò del tempo prezioso prima che potesse portarsi sulla linea.

« Dicono che la colonna Dabormida avrebbe potuto eseguire meglio tale missione, essendo già molto avanzata, ma intanto cominciò ad arrivare, dopo circa quattro ore di combattimento, la fiumana di ascari fuggenti misti con i loro inseguitori ambara.

« Le nostre truppe, alla loro volta, addossate tutte alla posizione di Rebbi Arienne, insufficienti a contenerle nonchè a permettere uno spiegamento, assistevano colle armi al piede questo spettacolo, mentre i fuggiaschi passavano proprio sulla fronte della nostra posizione. Cosa questa che produsse panico e demoralizzazione.

« Poche compagnie stese sulla fronte della posizione combatterono valorosamente; ma il rimanente, rimasto inoperoso, cominciò a sbandarsi. Sopraggiungevano le batterie, ma non poterono piazzarsi stante la ristrettezza del luogo; una sola riuscì a mettersi in batteria ed arrestare l'inseguimento degli ambara.

« Ma questi cominciarono ad arrivare da tutte le strade ed erano già riusciti a frapporsi tra la Brigata Dabormida e le altre. Cosicchè il capitano Caviglia, spedito con ordini per Dabormida, non potè comunicarli. La batteria Franzini non fece che un sol colpo!

« Oramai, girata la nostra sinistra e penetrati tra varie Brigate gli ambara, che sbucavano dovunque, la fuga si fece diretta.

« Venne piantata la bandiera come segno di radunata sopra la posizione vicina, ma pochi poterono accorrervi.

Baratieri ed Arimondi tentano di fermare le truppe.

« In quel momento furono veduti Baratieri e Arimondi stringersi la mano; quindi Baratieri si fece portare la sciabola e la rivoltella. Egli ed Arimondi colla rivoltella in pugno tentavano di arrestare i soldati fuggenti.

« Il capitano Angherà, i tenenti Pioccardi, Bodrero, Capuano, Caviglia, i tenenti Marconi e Pavoni riuscirono ad arrestare per un momento qualche centinaio di uomini.

« Ma subito dopo furono travolti da un'onda di fuggenti.

Il disordine generale.

« Il reggimento Nava si schierò bene e arrestò per qualche tempo il nemico, ma fu, a sua volta, sopraffatto.

« Allora il disordine divenne generale. Invano il colonnello Stevani riuscì ancora a schierare in battaglia i suoi bersaglieri all'estrema destra.

« Un testimone oculare mi racconta che il colonnello saliva l'erta a piedi piangendo di rabbia, e ad Arimondi, il quale lo sollecitava di far presto, rispose: « I miei bersaglieri faranno quanto devono, quanto potranno.

« Arimondi gli rispose: « Colonnello, i bersaglieri devono fare più di quanto devono e di quanto possono »; ma anche i bersaglieri furono presto sopraffatti.

« Si raccontano molti episodi di valore personale da parte di ufficiali e di soldati, ma la massa era oramai presa da panico.

La prima notizia del disastro.

« La prima notizia del disastro venne telegrafata da Falter che si trovava a Debra-Damo al colonnello De Boccard che era a Mai-Marat, e giunse alcune ore dopo la mezzanotte ad Adi-Cajè.

« Quivi, alle ore 10 del giorno 2, giunsero i primi reduci tenente Bodrero con una leggera ferita al braccio, il tenente Pavoni ferito al petto, il capitano Caviglia e il tenente Moralli incolumi.

I nemici non proseguirono nell'inseguimento.

« Essi raccontavano che gli scioani già correvano tutto l'Entisciò e avevano visto di notte ovunque incendi enormi, fino al ciglione del Gundet.

« Sulle prime tutti credettero al massacro

generale. Le successive notizie invece mitigarono molto il disastro.

« Cominciano ad arrivare vari reparti che si erano difesi nella ritirata; uno di circa 1500 uomini, condotto dal maggiore Salsa, giunse ad Addis-Addi.

« Baratieri, con Ellena leggermente ferito, arrivò con un centinaio di uomini ad Adi-Cajé.

« Continua tuttora ad arrivare gente sbandata.

« Gli scioani, perdutisi intorno ai cannoni, non spinsero ad oltranza il loro inseguimento. »

A ogni notizia che arriva, si accresce più forte, più cupo il dolore del lettore! Soldati stanchi, affamati, ignari dei loro capi, sconosciuti ad essi, come potevano battersi in luoghi sconosciuti, davanti ad un nemico così immensamente superiore e collocato in posizioni così formidabili? Per carità di patria non facciamo giudizi precipitosi sul valore dei nostri soldati; indaghiamo prima come e in quale stato furono trascinati al combattimento disastroso!

Commenti al telegramma Mercatelli.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,50:

L'Italia Militare dice che la relazione Mercatelli, sincera, onesta, mitiga molto l'impressione di dolore dei primi dispacci, poichè si vede che la battaglia di Adua fu una battaglia perduta, ma non una disfatta: osserva che più giungono particolari, più l'impressione morale migliora e si comprende che con maggiore unità d'azione, minore stanchezza di truppe, si poteva vincere malgrado l'esorbitante superiorità numerica del nemico.

Baratieri in disponibilità.

Roma, 5 (*Stefani*). — Con decreto di ieri Baratieri è collocato in disponibilità.

Il forte di Adigrat.

Roma, 5, ore 20,50. — *L'Italia Militare* dice che il forte di Adigrat si trova in nostra mano fornito da numerosa artiglieria, di viveri per vari mesi. Ritiene che il forte si trovi in condizioni assai migliori di Macallè.

Un elenco di ufficiali giunti in salvo all'Asmara.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,25:

Mercatelli telegrafa:

« **Massaua**, 5 (sera).

« Continuano ad arrivare gli sbandati del combattimento di Adua ai vari presidi. Eccovi i nomi di quelli che si trovano ora ad Asmara e che sono passati per Adi-Ugri. Appena potrò, telegraferò il nome di quelli giunti altrove. Anche questa lista, del resto, è incompleta; ma varrà a scemare molte preoccupazioni.

Sottotenente Astolfi, del treno; tenente Donselli, 2° battaglione bersaglieri; capitano Cavallina, 2° fanteria; tenenti Natina, 2° bersaglieri; Bardi, genio; Orsi, genio; Cessi, genio.

« Schierano, 16° battaglione fanteria; Lipraudi, 8°; Staglieno, 8°; De Negri, 15°, Del Monte, 2°; Luciani, tenente medico; Cotolesso, tenente medico; Levi, artiglieria; Gruo, 2° fanteria; Fenek, 2°; Lioiti, 9°; capitano Ricco, 16°; tenente La Valle, 20°; Mastriani, 2°; Barbaro, veterinario; Chierici, 8°; Miceli, medico; Sorma, medico; Ferraccioli, 2° bersaglieri; capitano Agliardi, 2°; tenente Bosio, 2°; sottotenente Oggioni, 2°; Fioccardi, cavalleria; tenente Pollera, 4° fanteria; capitano Niri, 4°; capitano Chierici, 4°; Mondrutti, 5°; tenente Bardo, 5°; Levi, 4°; Millo, 4°; Francesconi, 4°; Cicambelli, 4°; Di Giacomo, medico nel 4°; capitano Mestrelà, alpini.

« Tozzarelli, tenente; Lomarino, sottotenente; Bassi, tenente; Brighenti, tenente nel 16° battaglione fanteria; Malano, sottotenente nel 16°; tenenti Carlesimo, artiglieria; Scalfano, Magna, Torrazzani e Amore, di fanteria; capitano Sermasi, genio; Sciarra, nel 10° battaglione fanteria; Scoccia, tenente nel 10°; sottotenente Farrito nel 1°; sottotenente Strava, bande; tenente Muzzioli, medico nella Croce Rossa; Spinedi, De Castro, Calleri, Quattrociocchi, medico della Croce Rossa; Mulazzani, bande.

« Ragazzi, artiglieria, ferito leggermente; De Feo, fanteria, ferito leggermente; capitano Scalettaris, fanteria, ferito gravemente.

« Tenente Goletti, fanteria, ferito leggermente; Roppa, 14° fanteria; Moggiani, milizia mobile.

« Maggiore Ameglio, 3° indigeni; capitani Corazzi, Pavesi, Alferazzi; tenenti Miani, Tanfredi, Petrecchi; Berruto, ferito leggermente; Caloria, Borra, Silvestri, Balu, nel 10°; Guglielminetti, Corridori, Carrari, medico; Costa, Comelli, Boria.

« Colonnelli Brusati e Stevani. »

Ufficiali d'artiglieria salvi.

Da telegrammi privati giunti dall'Africa risulta che sono salvi dal combattimento di Adua il maggiore Zola ed i tenenti Vacca e Lazzatti.

Tutti tre questi ufficiali appartenevano, prima di andare in Africa, al reggimento d'artiglieria montagna. I tenenti Vacca e Lazzatti facevano parte della 9ª batteria. Arrivati al Corpo di operazione, erano stati ascritti alla 5ª batteria d'Africa.

Pare che la loro batteria fosse tra quelle della brigata Dabormida.

Altre notizie private dicono che è salvo pure il capitano Franzini, che prese parte al combattimento. Incolume, pure, è il capitano Cassana, che per altro non si trovava fra i combattenti.

Un telegramma di Mercatelli, poi, dà notizie che sono giunti all'Asmara, superstiti dalla rotta di Abba-Garima, anche il capitano Ragazzi ed il tenente Levi, entrambi provenienti anch'essi dal reggimento da montagna.

I rinforzi diretti a Massaua.

Porto-Said, 5 (*Stefani*). — Giunse e proseguì iersera per Massaua l'*Etna*, proveniente da Napoli col 32° battaglione fanteria d'Africa.

Diretto a Massaua proveniente da Napoli è entrato stanotte nel canale il *Sumatra* col 33° battaglione fanteria d'Africa e una compagnia del genio.

Provenienti da Napoli sono giunti stamane ed hanno proseguito subito per Massaua i piroscafi *Adriatico* col 31; battaglione fanteria d'Africa e l'*Iniziativa* con due batterie da montagna.

Massaua, 5 (*Stefani*). — Il vapore *Balduino* è partito per Genova.

Napoli, 5 (*Stefani*). — Stasera salpa per Massaua il *Montebello* con 300 conducenti, quadrupedi, munizioni e provviste.

Suez, 5 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli ha proseguito stamane per Massaua il *Singapore* col 34° e 36° battaglioni d'Africa.

Porto-Said, 5 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli ha proseguito per Massaua il *Paraguay* col 36° battaglione fanteria.

Da Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 5, ore 21,10:

Partirono oggi da Bergamo per Milano quattrocento soldati.

La passeggiata della Croce Rossa fruttò cinquemilaquarantuna lire e la sottoscrizione millequattrocentottanta.

Da Casale.

Ci telegrafano da Casale, 5, ore 20,5:

Il tenente Ricci con venti minatori è partito oggi alle ore tredici per la via di Chivasso per riunirsi a Rivoli con un altro riparto che parte per l'Africa.

Stasera è partita una compagnia del genio, 2° reggimento, con molte precauzioni di pubblica sicurezza. L'accompagnavano il capitano Pecco, il tenente Conti e il sottotenente Finzi.

Si è fatta montare fuori stazione la truppa, che fu acclamata dall'ufficialità e dalla cittadinanza affollata.

Dimostrazione antiafricanista.

A Ravenna.

Ci telegrafano in data 5, ore 22,25:

In piazza Maggiore vi fu un'altra dimostrazione antiafricanista. Si operarono due arresti. Nel tafferuglio vi furono quattro feriti.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 5, ore 23,40:

Un'imponente dimostrazione antiafricanista ed anticrispina stasera si recò al Municipio. V'erano quattromila persone. Si invitò il sindaco ad esprimere in un dispaccio la volontà del popolo di Venezia pel ritiro delle truppe dall'Africa e perchè l'instaurazione di un nuovo Governo significhi un nuovo indirizzo e la fine dell'immoralità....

La dimostrazione si portò poi all'*Adriatico*, ove arringarono la folla, acclamati, Bordiga, Selvatico e Sarfatti, esortando a sciogliersi e a confidare che si renderà giustizia alla volontà popolare.

Una lettera di Fazzari al Re per un Corpo di volontari in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,30:

Fazzari ha mandato la seguente lettera al Re:

« *Sire*,

« Durante il regno del suo augusto genitore, i volontari combatterono insieme con l'esercito. Questo concorso, che ebbe un risultato non indifferente per l'unità della patria, dovrebbe continuare nella guerra con gli abissini. Voglia perciò la M. V. concedere al sottoscritto l'onore di formare fra i montanari calabresi un corpo di volontari, addestrato in modo da poter guerreggiare con qualche successo in Africa. I calabresi mi conoscono ed hanno piena fede nell'avvenire della patria.

« È necessario che col concorso di tutti finisca presto questo triste periodo: io ho fede che la legione calabrese, salpando dalle sponde del mar Jonio, porterebbe seco oltre l'augurio della V. M., la benedizione di Leone XIII.

« Roma, 5 marzo 1896.

« *Di V. M. devoto suddito:*

« ACHILLE FAZZARI. »

Mozioni sull'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,40:

La Destra ha presentata alla Presidenza della Camera la seguente mozione:

« La Camera, convinta che le attuali condizioni politiche ed economiche del Paese impongono assolutamente l'abbandono completo della Colonia Eritrea; convinta che l'onore nazionale non può ritenersi offeso per i rovesci subiti, mentre pure in questi si rivelarono il valore e l'abnegazione delle truppe italiane; e che il paese non può sopportare ulteriori sacrifici d'uomini e di denari per codesta impresa, invita il Governo a richiamare le truppe dall'Africa ed abbandonare totalmente la Colonia. »

« Torzi, Biscaretti, Rovasenda. »

Quella dell'Estrema Sinistra è la seguente:

« La Camera, augurando che il popolo con calma e fermezza sappia fare giustizia di tutti i colpevoli dell'impresa africana, contraria al diritto e agli interessi del Paese, delibera di provvedere al richiamo delle truppe d'Africa e di porre in istato d'accusa il Ministero.

« Sacchi, Vendemini, Marcora, Caldesi, Taroni, Imbriani, Pansini, Credaro, Mussi, De-Cristoforis, Bovio, Zavattari, Budassi, Sani Severino, Basetti, Diligenti, Savori, Galli, Rampoldi, Pipitone, Barzilai, Zabeo, Mosconi, Engel, Socci, Carutti, Pennati, Garavetti, Pinna, Priario e Mercanti. »

I socialisti presentarono il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che la responsabilità dell'ultimo disastro in Africa è tutta intiera del Governo, che, violando la Costituzione e ingannando il Paese sul carattere e sulla importanza dell'impresa, ha dato alla conquista militare una espansione non voluta dal Parlamento ed ha sacrificato alla sua politica il sangue e gli interessi vitali della nazione; ritenuto che l'impresa africana è favorevole soltanto ai militaristi, speculatori, avventurieri politici; e contraria alla civiltà e incompatibile colle condizioni economiche d'Italia, delibera di richiamare immediatamente le truppe d'Africa, e, secondo l'articolo 47 dello Statuto, di porre il Ministero in stato d'accusa.

« Ferri, Agnini, Badaloni, Berenini, Casilli, Costa, De-Marinis, Prampolini, Salsi. »

Bollettino universitario.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,20:

Anton Giulio Barrili, professore all'Università di Genova, è nominato preside della Facoltà di lettere — Manfroni, libero docente, è nominato professore straordinario di storia moderna alla Università di Genova — Masini, libero docente, è nominato professore straordinario all'Università di Genova per la laringo-rino-otoiatria — Muzio è nominato assistente alla clinica universitaria di Torino — Gradenigo, libero docente, è nominato professore straordinario di otoiatria all'Università di Torino.

Un nuovo scontro a Cuba.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Il generale Aldecoa ebbe uno scontro con 1500 uomini capitanati da Maceo, nella località detta Nazareno (Avana). Egli li sloggiò dalle loro posizioni, contro le quali diresse il tiro dell'artiglieria, mentre gli insorti, in rotta, furono inseguiti dalla cavalleria. Essi lasciarono i loro morti sul campo.

La colonna del generale Linares disperse in Monogua l'avanguardia della banda degli insorti capitanata da Castillo. Il generale Linares battè il grosso di quella banda; inseguendola durante una lega e mezza, le cagionò 8 morti e numerosi feriti. Più tardi la raggiunse nuovamente e le inflisse nuove perdite.

Il generale Bernal raggiunse in Loma Mamey, provincia Santa Clara, 3000 uomini capitanati da Munoz Alvarez e Sanchez e, dopo un accanito combattimento di tre ore, li sloggiò dalle loro posizioni, obbligandoli a fuggire nel maggior disordine ed abbandonare sul campo 39 morti, tra cui un capo-banda non ancora identificato, infliggendo loro perdite, numerosi feriti e prendendo 400 cavalli colle bardature e grande quantità di munizioni e materiale. Fu una brillante vittoria. Vi furono molti altri scontri, poichè le truppe spagnuole inseguirono gli insorti senza lasciare loro tregua.

Francesco Giuseppe a Mentone.

Mentone, 5 (*Stefani*). — L'imperatore d'Austria-Ungheria è arrivato al Municipio alle ore 1,20 per visitare Félix Faure, che lo ricevette all'ingresso dell'appartamento. Dopo lo scambio dei saluti, l'imperatore è entrato nel gabinetto del sindaco, dove Félix Faure ha presentato i ministri. Questi quindi si ritirarono, e l'imperatore restò solo con Félix Faure. Il colloquio durò venti minuti.

La folla applaudì l'imperatore all'entrata ed all'uscita dal Municipio gridando: *Viva la pace!* Un drappello di corazzieri e di cacciatori alpini rese gli onori militari. Il presidente tornerà stasera a Nizza.

Faure a Mentone.

Mentone, 5 (*Stefani*). — Félix Faure con Bourgeois e Lockroy è giunto stamane. Fu subito inaugurato il monumento con discorsi del deputato Malaussena e del sindaco Laurenti.

Faure ricevette poscia al Municipio le Autorità locali. Il generale Gobhart, presentandogli gli ufficiali del battaglione alpino, disse che esso è uno dei più bei battaglioni francesi che si trovano vicino alla frontiera, che saprebbe, occorrendo, difendere.

Faure rispose lodando il contegno delle truppe. Disse: « Siete il Corpo d'avanguardia della Francia, che può contare su voi ».

Faure riceverà alle 2 pom. l'imperatore d'Austria.

Goluchowski a Berlino.

Vienna, 5 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse* annunzia che Goluchowski è atteso a Berlino lunedì e martedì. Tale viaggio è stato progettato da qualche tempo ed ha per scopo di restituire la visita ad Hohenlohe.

Il bilancio al Reichstag.

Berlino, 5 (*Stefani*). — La Commissione del Reichstag del bilancio, udite le dichiarazioni particolareggiate di Marschall sulla necessità di provvedere all'aumento della flotta, ha concesso i fondi pella costruzione di due incrociatori di 2ª classe ed un incrociatore di 4ª classe.

Berlino, 5 (*Stefani*). — La Commissione del Reichstag del bilancio, oltre i fondi per la costruzione di due incrociatori di 2ª classe e di un incrociatore di 4ª classe, ha concesso anche i primi fondi per parecchie torpediniere e per stazionari a Costantinopoli.

Dopo breve discussione approvasi lo stanziamento stabilito in bilancio pel vescovo dei vecchi cattolici.

La nave *Mestre*.

Pireo, 4 (*Stefani*). — La nave italiana *Mestre* è partita oggi per Taranto.

Tutti bene.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

4 marzo. — **Ucciso da un sasso.** — Il bambino Baccanelli Pietro, di circa cinque anni, di Bienno Superiore, mentre trovavasi insieme a sua madre a far pascolare le capre in un bosco, venne fatalmente colpito alla testa da un sasso caduto dall'alto.

L'infelice piccino fu trasportato alla propria abitazione, dove cessava quasi subito di vivere.

CREMONA.

4 marzo. — **Morto a 100 anni.** — È morto ieri mattina Pietro Piccoletti, ufficiale daziario in pensione, veterano di Napoleone I. Il Piccoletti era molto popolare a Cremona, e nell'ottobre prossimo avrebbe compiuto i cent'anni precisi.

PADOVA.

4 marzo. — **La salma del principe d'Orange-Nassau.** — Verso la fine di gennaio venne annunziato che il Ministero dell'interno aveva acconsentito, imponendo speciali condizioni, all'esumazione della salma del principe d'Orange-Nassau, sepolta nella chiesa degli Eremitani a Padova, e al trasporto a Delft della stessa, nonchè del medaglione in bronzo che Antonio Canova scolpì e che nella stessa chiesa ricorda la memoria del principe.

Ora si dice che l'incrociatore olandese *Piet-Hein*, giunto a Venezia, sarebbe affidato l'incarico di trasportare a Delft la salma del principe.

TERNI.

4 marzo. — **Lo spavento nella chiesa di San Giovanni.** — Secondo il solito, alle ore 10 di oggi, si celebrava nella chiesa di San Giovanni l'ultima Messa domenicale, alla quale intervenne una quantità di gente.

Improvvisamente dalla cupola si staccò un grosso pezzo d'intonaco che andò a cadere addosso a molte persone.

Rimasero feriti in testa Santo Trionfetti e Girolamo Piergentili, i quali vennero condotti a medicarsi e dichiarati guaribili il primo in 20 giorni, il secondo in 8.

Lo spavento dei fedeli fu grande.

La chiesa fu provvisoriamente chiusa.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

5 marzo. (*Gagliaudo*). — **La leva dei nati nel 1876.** — Il prefetto ha pubblicato il manifesto per la leva militare dei nati nel 1876.

Le estrazioni a sorte nei diversi mandamenti avranno luogo nel mese di aprile e nei giorni seguenti.

Per Sezze, mercoledì 1: Origlio, sabato, 4: Bosconerango, martedì, 7: Bassignana, giovedì, 9: Cassine, sabato, 11: Felizzano, martedì, 14: San Salvatore, giovedì, 16: Valenza, sabato, 18: Castellazzo, martedì, 21: Alessandria, giovedì, 23, venerdì, 24, sabato, 25.

Esame definitivo ed arruolamento: a Sezze il giorno 12 maggio: Origlio, 16; Bosconerango, 19; Bassignana, 21; Cassine, 22: Felizzano e Annone, 23: Quattordio, Cerro Tanaro e Refrancore, 26: Quargnento e Solero, 27: San Salvatore, 29: Lu e Castelletto Scazzoso, 30: Valenza, 2 giugno: Pecetto e Lazzarone, 3: Castellazzo, 5: Alessandria, dal 9 al 16.

Chiusura della sessione il 30 settembre.

CUNEO.

5 marzo. (*Pino*). — **Consiglio comunale.** — Ieri sera il Consiglio comunale, adunatosi in seduta straordinaria, commemorò, alzandosi tutti i consiglieri in piedi, i caduti di Abba-Garima, mandando solenne ed affettuoso saluto ai prodi caduti ed issando la bandiera a mezza asta in segno di lutto nazionale.

Dopo due votazioni, nomina ad assessore effettivo il signor Peale Bastiano, quindi a presidente dell'Orfanotrofio femminile il cav. dott. Gamberti Gio. Battista e ad amministratore dell'Ospedale Civile il cav. notaio Fornaseri.

Ridusse ad annue L. 1800 il fitto annuo dei locali adibiti dal Circolo Sociale, e dopo varie raccomandazioni approva una nuova convenzione per lo spurgo dei pozzi neri coi signori Foa e Moncalero.

— **Denominazione di scuole tecniche.** — Con provvedimento di ieri del Consiglio provinciale scolastico, la scuola tecnica di Cuneo assumerà il nome di Sebastiano Grandis e quella di Fossano quello di Boetti Giovenale.

— **Chiusura del Civico.** — Dopo un breve e poco fortunato corso di rappresentazioni, la Compagnia drammatica Pezzana-De Farro ha dovuto trasportarsi ad Asti. Dopo una stagione di canto è ben difficile che possa sussistere una Compagnia di prosa in questi teatri.

PINEROLO.

5 marzo. (X.) — **Ferimento.** — L'altra sera, in via Porta di Francia, nella panetteria di Frassetto Giordani, due garzoni prestinai vennero fra loro a diverbio per futili motivi. Passarono facilmente dalle parole alle vie di fatto, ed uno, preso una pala, inferse all'altro un colpo tale da produrgli una ferita guaribile in giorni 14, salvo complicazioni.

Il ferito è certo Passerotto Antonio, il feritore è tal Griscetto Severino, che trovasi attualmente in carcere.

TORRE PELLICE.

5 marzo. (*Vandal...ino*). — **Conferenza.** — Domenica prossima, 8 corr., nel solito locale della scuola a Santa Margherita, avrà luogo la quarta conferenza della serie iniziata dalla Società Generale Operaia.

Parlerà il distinto nostro concittadino, cav. Giuseppe Beisone, dottore a Pinerolo, sul tema: *La difesa contro le malattie infettive.*

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Villa Gabriele, appello; Terzuolo Rosa, appello; Berlotti Giovanni, renitenza alla leva; Tasso Guglielmo, renitenza alla leva.

Sezione VI. — Rovero Giacomo, Costa Domenico, lesioni; Bussero Michele, furto.

Un'avventura amorosa.

(Tribunale Penale di Torino).

Certo Bianco Giovanni Battista, possidente, da Leynì, malgrado i suoi cinquantasette anni e.... la moglie, ha il cuore ardente e l'animo non alieno dalle scappatelle extra-coniugali. Avendo venduto ottanta centesimi di legna a certa Bianca Anna, moglie Chiesa Michele e non essendone stato pagato, si recò la sera del nove gennaio alle ore venti in casa della Bianco Anna per..... l'esazione. Egli l'aveva incontrata il giorno prima, e pare che tra i due fosse inteso così. L'Anna stava vicino alla stufa e faceva la calza, il Bianco le fece gli occhietti dolci e per un po'.... la calza venne lasciata in riposo. Se non che il marito Chiesa, che quella sera non doveva rincasare, capitò invece sul più bello e poco dopo capitò pure per caso certo Maffei Giovanni.

La moglie fedifraga ricevette subito in acconto due potenti schiaffi, e quindi fuggì lasciando solo l'amico a sbrigarsela col marito furente e col testimonio. Il Chiesa fece la voce grossa e minacciò uno scandalo ed una querela per adulterio. Il Bianco, spaventato delle conseguenze che poteva avere per lui l'infrazione alle regole matrimoniali, offrì subito una transazione di.... venti lire. Il marito ne chiese trecento ed il Maffei, facendola da sensale, l'aggiustò in sei *marenghi* e mezzo.

Tutto pareva finito in famiglia, quand'ecco il brigadiere dei reali carabinieri, avutane conoscenza, denunziò i due coniugi Chiesa ed il Maffei all'Autorità giudiziaria. La quale in istruttoria credette stabilire che la Bianco Anna, d'accordo col marito, avesse adescato il Bianco Giovanni a venire in casa per poi sorprenderlo in flagrante e farlo pagare minacciandolo di scandali. L'istruttoria tenne pure per certo che il Maffei fosse complice della combinata estorsione e che si fosse per venti lire prestato a fare da testimonio. Vennero tutti e tre rinviati al giudizio del Tribunale, imputati d'avere, di complicità fra loro e colla minaccia di scandalo e di querela, indotto il Bianco Giovanni a sborsare 130 lire. Il processo seguì a porte chiuse, e ci risulta che vennero fuori degli episodi interessanti.

Il Pubblico Ministero chiese 4 anni di reclusione per il marito, 3 per la moglie e 14 mesi per il testimonio Maffei. Il Tribunale però non ritenne provato l'accordo fra i tre e li assolse tutti.

Presidente: Levera di Maria; Pubblico Ministero: Rovere; difensore per i coniugi Chiesa: avv. Rossetti; per il Maffei: avv. Pieli.

Leggete in quarta pagina

La via di Damasco

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Ieri a sera ebbe luogo, con la *Bohème*, la serata d'onore della signorina Cesira Ferrani. Era vivissimo desiderio dell'egregia artista di sospendere o rimandare questa festa sua, che fu anche festa del pubblico torinese, a tempo meno funesto e doloroso per la patria nostra; suo malgrado, e per circostanze indipendenti dalla propria volontà, ella non potè porre in atto il nobile e delicato pensiero.

Il pubblico era molto numeroso in platea e nelle gallerie, scarso nei palchi.

Salutata da un primo applauso al suo apparire in scena, la Ferrari fu festeggiatissima tutta la sera; dopo il quarto atto ebbe offerti una dozzina di artistici canestri e mazzi di stupendi fiori, uno specchio in istile, una coppa artistica e parecchi altri doni in oggetti di valore.

Ella interpretò, come sempre, stupendamente la parte di Mimì e ricevette dopo l'opera una vera ovazione di applausi entusiastici.

Benissimo pure tutti gli altri.

Serata Davide Carnaghi. — Ricordiamo che stasera al Gerbino ha luogo lo spettacolo in onore di Davide Carnaghi col vario programma già pubblicato, di cui fa parte la commedia del Bertolazzi *El nost Milan*, in cui il Carnaghi sostiene mirabilmente la parte del *loce* milanese.

Serata Ferrero-Gemelli. — Come annunziammo, al teatro Rossini, per la beneficiata dell'attrice signora Maria Ferrero Gemelli, si rappresenta stasera la commedia in due atti, nuova per Torino, di Alfonso Ferrero: *La legge d'Cristo*.

Oltre che in questo lavoro, la signora Ferrero reciterà nella brillante commedia di O. Poggio: *Fora d'porta*.

Teatro Carignano. — Stasera Emilio Zago si presenta nei *Fastidi de un gran Fomo*, del cui protagonista dà un'interpretazione singolarmente comica.

Basta quindi l'annunzio.

CRONACA

Elezioni Comunali

La riunione dei presidenti delle sezioni elettorali.

La proclamazione degli eletti.

Oggi alle 13,30 si riprese dai presidenti delle 87 sezioni elettorali lo spoglio dei voti riportati da ciascun candidato.

Si cominciò dal N. 98, Pollone, e si andò fino al candidato Rondolino, N. 114.

Al N. 115, Rossi Angelo, il cav. Fiechi, presidente di una delle Sezioni, disse che nella sua Sezione furono sospese parecchie schede che si vollero attribuire a certo Rossi Angelo non senatore, nè candidato.

Propone che questi voti siano attribuiti al senatore Angelo Rossi, il vero candidato nella lista. E cita in appoggio l'art. 84 della legge elettorale.

Il presidente dell'assemblea, cav. De Amicis, legge una lettera (già pubblicata dai giornali) colla quale il signor Rossi Angelo, elettore a Torino, attualmente impiegato all'Intendenza di finanza di Ferrara, dichiara che egli non sapeva nulla della sua candidatura e che se fu portato candidato lo fu senza il suo consenso.

Il cav. De Amicis soggiunge che l'assemblea non può giudicare su quanto hanno fatto le Sezioni elettorali, epperò propone la pregiudiziale, cioè la incompetenza dell'assemblea a deliberare sui voti già attribuiti ai candidati.

Questa proposta è appoggiata da taluni, secondo cui la riunione non deve occuparsi che dell'accertamento dei voti delle singole sezioni. Chi deve decidere in merito è il Consiglio comunale, il Consiglio provinciale, la Corte d'Appello o il Consiglio di Stato. (Vedi art. 91 della legge elettorale).

Parlano in vario senso altri presidenti di sezione. L'avv. dottor Eula dice che secondo l'articolo 89 l'assemblea può giudicare. Altri appoggiano.

Il presidente mette a partito la proposta di incompetenza dell'assemblea a giudicare circa il computo dei voti assegnati a ciascun candidato.

È approvata a grande maggioranza.

Si stabilisce quindi di dare 387 voti a Rossi Angelo, 7161 a Rossi Angelo, senatore, e 97 a Rossi Angelo, impiegato di Intendenza di Finanza.

Terminato, in seguito, il computo dei voti di tutti i candidati, si passa a discutere le proteste.

Il cav. Pesce, presidente della 3ª Sezione di San Salvatore, riferisce intorno alla protesta di alcuni elettori, i quali domandano siano dichiarati ineleggibili i candidati Palestrino, Cantù Luigi e Calandra Davide perchè hanno interessi col Municipio.

Il primo come segretario della Camera di commercio, il secondo come segretario della R. Pinacoteca, il terzo come vincitore del concorso del monumento da erigersi al Duca di Aosta.

La discussione si fa animata fra vari presidenti, ma, dopo schiarimenti del presidente della assemblea, il quale dichiara che i tre candidati non hanno nulla a che fare col Municipio, si vota su i tre nomi che sono approvati a grande maggioranza.

Dopo di ciò il presidente proclama consiglieri comunali i primi 80 candidati della lista (che qui sotto riportiamo) che ottennero maggior numero di voti.

Il presidente fa un voto di plauso agli impiegati municipali per lo zelo e l'operosità addimostrati durante le elezioni, e dichiara sciolta la seduta.

Il cav. Fiechi propone un plauso al cavaliere De Amicis pel modo con cui presiedette l'adunanza.

In seguito a ciò, il regio commissario ha pubblicato il seguente manifesto:

« Veduto l'articolo 85 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889 N. 5921, serie 3ª, veduto il verbale dell'adunanza generale dei presidenti delle sezioni elettorali del Comune, notifica:

« Il risultato delle elezioni seguite il 1° del corrente mese per il totale rinnovamento del Consiglio comunale, quale fu proclamato dal presidente della suddetta adunanza, è il seguente:

Liberali.

N.	Nome	Voti
1	FONTANA comm. avv. Leone voti	9269
2	RIGNON conte Felice	9177
3	BRUNO comm. dott. Lorenzo	9009
4	BALBO BERTONE DI SAMBUY conte Ernesto	8869
5	GOLDMANN Cesare	8718
6	CAVAGLIA' avv. Enrico	8706
7	CARLE comm. prof. Giuseppe	8680
8	AJELLO comm. Luigi	8637
9	FERRARIS comm. ing. Galileo	8606
10	SCARAMPI DI VILLANOVA conte Edoardo	8581
11	ABRATE cav. Antonio	8547
12	BADINI-CONFALONIERI avv. Alfonso	8541
13	BOLLATI comm. ing. Oreste	8514
14	RICCIO comm. ing. Camillo	8512
15	MATTIROLO comm. prof. Luigi	8505
16	REYCEND comm. ing. Angelo	8499
17	BISCARETTI DI RUFFIA conte Roberto	8488
18	MOSCA comm. Luigi	8480
19	ARCOZZI-MASINO comm. avv. Luigi	8461
20	SINEO comm. avv. Camillo	8452
21	PIANA comm. Giovanni	8432
22	GIOBERTI comm. avv. Emilio	8426
23	FRESCOT comm. ing. Cesare	8423
24	THAON DI REVEL conte Ignazio	8418
25	LUSERNA DI RORA' conte Emanuele	8416
26	ALBERTINI cav. Giacomo	8410
27	PALBERTI cav. avv. Romualdo	8393
28	TACCONIS cav. dott. Camillo	8393
29	ROGGIERI avv. Carlo Felice	8378
30	BADANO comm. Enrico	8375
31	GILARDINI cav. Pietro	8374
32	CASANA cav. ing. Severino	8366
33	BERTETTI cav. avv. Pietro	8364
34	BASSI cav. prof. Roberto	8354
35	DENIS cav. Agostino	8350
36	BERRUTI ing. comm. Giacinto	8342
37	VILLA avv. Tommaso	8334
38	PERRONE DI SAN MARTINO barone Roberto	8320
39	SCLOPIS ing. cav. Vittorio	8318
40	BRAIDA ing. Riccardo	8294
41	CACCIA comm. avv. Giuseppe	8290
42	ROSSI avv. cav. Teofilo	8273
43	VICARI ing. Mario	8251
44	DEMICHELIS comm. avv. Giuseppe	8238
45	CERIANA ing. Arturo	8215
46	COMPANS DI BRICHANTEAU marchese	8188
47	CALANDRA cav. Davide	8140
48	MARSANO avv. Benedetto	8117
49	ANSALDI cav. Michele	8107
50	DEPANIS avv. cav. Giuseppe	8086
51	PALESTRINO cav. avv. Paolo	8078
52	GIANOLIO avv. comm. Bartolomeo	8008
53	GALLEANI di S. Ambrogio gen. barone Orazio	7996
54	DANEO comm. avv. Edoardo	7978
55	FLORIS comm. avv. Bartolomeo	7976
56	POLLONE cav. Eugenio	7946
57	AGHEMO DI PERNO conte Natale	7894
58	RABBI cav. Lorenzo	7119
59	DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO conte Angelo	7065
60	ROSSI Angelo, senatore	7064
61	RINAUDO prof. comm. Costanzo	6681
62	GALLINATI cav. avv. Giovanni	6671
63	NASI cav. Roberto	6677
64	CANTU' cav. Luigi	6497

Clericali.

N.	Nome	Voti
65	Ceppi conte Carlo	6164
66	Valperga di Masino conte Cesare	6109
67	Dumontel cav. Federico	6039
68	Balbo di Vinadio conte Cesare	5892
69	Poma Anselmo	5882
70	Gromis di Trana conte Emilio	5834
71	Cattaneo avv. prof. Riccardo	5829
72	Vignolo Lutati dott. Celestino	5807
73	Nasi avv. Carlo	5802
74	Vandoni dott. Pietro	5768
75	Demorra ing. Vincenzo	5767
76	Peyron comm. Amedeo	5764
77	Negri cav. prof. Pasquale	5730
78	Ricci des Ferres avv. Carlo	5712
79	Bella ing. Rodolfo	5691
80	Vaccarino cav. geom. Giovanni	5685

Ottennero in seguito maggiori voti:

N.	Nome	Voti
81	Ripa di Meana Alfonso	5676
82	Oliva cav. dott. Valentino	5666
83	Camusso comm. ing. Ernesto	5651
84	Rossi comm. prof. sac. Pietro	5642
85	Gonella ing. Andrea	5642
86	Dematteis cav. Carlo	5633
87	Laura comm. Secondo	5619
88	Radicati Talice di Passerano conte Luigi	5615
89	Pucci-Baudana ing. Giuseppe	5596
90	Cantù cav. notaio Giuseppe	5601
91	Di Rovasenda cav. Giuseppe	5599
92	Musso Giuseppe fu Francesco	5597
93	Manno cav. Ennio	5586
94	Olivero comm. Vincenzo	5578
95	Rondolino avv. Ferdinando	5570
96	Caselli cav. ing. Crescentino	5569
97	Garelli avv. Francesco	5553
98	De Luca Giacomo	5550
99	Cavalchini Garofoli barone Aless.	5540
100	Florio Antonio	5539
101	Briccarelli avv. Giacinto	5506
102	Daneo cav. Luigi	5502
103	Rocca dott. Carlo	5490
104	Losana cav. avv. Cesare	5483
105	Turletti cav. Celestino	5481
106	Re cav. avv. Gaetano	5472
107	Scati di Casaleggio Vittorio	5469
108	Colliex cav. Giacomo	5454
109	Prato avv. Edoardo	5455
110	Gallino Luigi	5404
111	Borelli notaio Umberto	5390
112	Cappa avv. Ettore	5386
113	Boggio avv. Giuseppe di Giovanni	5372
114	Gola cav. avv. Giuseppe	5368
115	Stevano Antonio	5365
116	Navassa avv. Pietro	5357
117	Fea avv. notaio Carlo	5341
118	Gargano avv. Giovanni	5301
119	Trinchieri Annibale	5256

Socialisti.

N.	Nome	Voti
120	*Ferrero Guglielmo*	3198
121	*Balsamo-Crivelli prof. Gustavo*	3181
122	*Caviglia dott. Pietro*	3167
123	*Norlenghi dott. Araldo*	3173
124	*Cugno avv. Giovanni Battista*	3144
125	*Allasia avv. Leandro*	3128
126	*Morgari Oddino*	3111
127	*Treves Claudio*	3078
128	*Garino Guglielmo*	3056
129	*Arneri Vittorio*	3036
130	*Cerutti Serafino*	3012
131	*Daghetto Pietro Giovanni*	2993
132	*Vaccarino Carlo*	2976

Spettacoli — Venerdì, 6 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *I fastidi de un gran omo*, commedia; *Un afamà senza soldi*, farsa.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Sbodio-Carnaghi): *Ol Carlin*, commedia; *El nost Milan*, commedia; *Pecaru de pesi*, farsa. Serata d'onore dell'attore D. Carnaghi.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Emanuel-Rossi): *Due biscotti*, commedia; *Una gallina ripiena di tartufi*, farsa.

BALBO, ore 20,30. (Comp. d'op. Calligaris-Gravina): *Donna Juanita*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Casaliberti): *La legge 'd Crist*, commedia; *Fora 'd porta*, farsa. Serata d'onore dell'attrice Ferrero-Gemelli.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (83)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

— Signora, — disse freddamente Maurizio, — ella vive da parecchi mesi col signor Fabrègues e può, quanto me, forse più di me, rispondere alle sue domande.

— Sì e no. Se sto alle mie impressioni personali, mi persuado che il signor Fabrègues è un cuore eccellente, un giovane onesto e leale.... ma è tanto facile farsi illusioni a noi stessi.... d'altra parte, un uomo scaltro, uno di quei cavalieri d'industria come ve ne son tanti in questo paese, può benissimo fingersi onesto e virtuoso, mostrare nobili sentimenti per mettere la mano su una buona eredità.... quando gli ingenui son presi nella rete, ci stanno.

— È vero, qualche volta.

— Ella signor Maurizio, ella è in condizione di sapere tutta la verità. Ella ha passato del tempo nel paese dove Fabrègues è nato; deve conoscere la di lui famiglia; credo di aver compreso dai loro discorsi che Luigi frequentava anche la casa di qualche suo parente.... ebbene, che cosa pensa lei? crede che sarebbe un buon marito per mia figlia?

— Mio Dio, signora, — rispose Maurizio alzandosi, — io non saprei.... ella mi pone in una alternativa imbarazzante.... Certo che se teniamo conto esattamente, come si fa in Francia, delle differenze delle condizioni sociali, Fabrègues non è un marito adatto alla signorina Carlotta. Figlio di un operaio, operaio egli stesso, appena dirozzato dalla scuola elementare, presto o tardi, la bassezza della sua origine, nascosta sotto una verniciatura di educazione tolta ad imprestito, si rivelerà nelle sue maniere, e una donna delicata e gentile come la signorina Carlotta può soffrirne.

— È ciò che temevo — disse sospirando la signora Maurès.

Maurizio ebbe paura di aver caricato troppo la dose dell'informazione e aggiunse:

— Del resto, signora, quando la origine plebea del signor Fabrègues non gl'impedisse, date le altre sue buone qualità, di divenire marito di sua figlia, ci sarebbe pur sempre, non lo dimentichi, un ostacolo: la ferma volontà del mio amico di non voler sposare la signorina.

— Ma perchè? Sarebbe, forse, ammogliato?

— No, — rispose Maurizio risolutamente, — ha appunto lasciato la Francia perchè aveva perso ogni speranza di esserlo con una fanciulla che amava.

— Oh! è una vecchia storia.... un amore già di tre anni, che a quest'ora deve avere dimenticato....

— Scusi; si pensa al contrario, come nei primi giorni; è fedelissimo a quel suo amore.

— Glielo ha confessato?

— Sì, poco tempo fa.

— Ed ha l'ingenuità di credere che la sua adorata lo aspetti sempre?

— Eh! signora, nella sua ingenuità potrebbe non ingannarsi....

— Mi permetta di dubitarne.

— Mi duole signora di non poter permetterle quel dubbio. La lettera che ho ricevuto stamane, e che posso mostrarle, prova che Luigi non ha torto di sperare, e che non è solo a rimanere fedele.

Maurizio trasse una lettera di tasca.

— Ecco, — disse, — legga, signora, questo poscritto che è, si può dire, l'espressione delle più vive preoccupazioni della mia corrispondente:

« *P.S.* — Per la prima volta, da tre anni, « ebbi vaghe notizie di Luigi. Un operaio d'Ollioules, che è tornato da poco in paese, dice « d'averlo incontrato a San Francisco. Ecco una « coincidenza strana, non è vero? Se un giorno « aveste ad incontrarvi? Ma che sciocca!.... Non « vi conoscete.... Povero Luigi, che farà?

« Ti abbraccio.

« *Tua cugina* COLETTE. »

La signora Maurès aveva ascoltata con sorpresa la lettura di quelle quattro righe.

— M'inchino davanti all'evidenza, — disse quindi con leggera ironia. — Le farò soltanto notare che ella dimostra poco interesse per quei due innamorati.... perchè non disse, finora, a sua cugina, che vive sotto al medesimo tetto con Luigi Fabrègues.

— Perchè, per dirle il vero, signora, mi curo poco di servir loro d'intermediario....

— E che male ci sarebbe? Se si amano, quei due giovani, perchè non pensare ad unirli?

Maurizio fece una smorfia.

— Ah! dimenticavo! — riprese la vedova; — le convenienze.... l'eguaglianza delle condizioni sociali.....

Maurizio si morsicò le labbra e arrossì. Poi, dopo un istante di silenzio imbarazzante, prese il suo partito e replicò:

— Non so, signora, se le ho dato tutti gli schiarimenti che desidera.....

— Sì, la ringrazio infinitamente; so, ora, ciò che volevo sapere e agirò in conseguenza.

E siccome Carlotta rientrava in quel momento, Maurizio, un po' imbarazzato, trovò un pretesto per ritirarsi.

Non era contento di sè, il signor Maurizio; si diceva che era stato troppo ingenuo colla signora Maurès, che stupidamente aveva mostrato la sua gelosia, che s'era svelato come avrebbe potuto fare un giovane collegiale.

Risalito nella sua camera, borbottando, gettò la lettera della cugina, aperta, sul tavolo, e sedè su una poltrona per riflettere sull'accaduto.

Non era là, solo, da cinque minuti, quando udì picchiare alla porta e la voce di Fabrègues che domandò:

— Si può entrare?

— Entri — disse Maurizio alzandosi e andando a stringere la mano a Luigi.

— Non la disturbo?

— Al contrario; è il benvenuto; ero qui di cattivo umore.... la sua visita mi sarà una gradevole distrazione....

— Ah! mio povero signor Maurizio, sarà dunque incorreggibile? — fece Fabrègues. — Non è il passato, è l'avvenire che bisogna guardare.... Ah! perbacco! anch'io, che le predico il coraggio, — aggiunse tristamente, — provo ben sovente questa crisi di scoraggiamento. Vi sono dei momenti, lo so, in cui si è stanchi della lotta, in cui si dispera di tutto, in cui pare che non ci rimanga più che da abbandonarci al nostro triste destino..... la forza di reagire ci manca....

Vi fu un silenzio; poi Luigi, scorgendo la lettera aperta sul tavolo di Maurizio, riprese:

— Ma io la disturbo sicuramente...., ella stava per scrivere?

— No; rileggevo semplicemente la lettera che ricevetti stamane.

— Dalla Rouvière?

— Dalla Rouvière.

— E.... stanno tutti bene?

— Stanno tutti bene — rispose Maurizio sorridendo. — Soltanto c'è qualcuno un po' preoccupato.... Indovini per chi?

Fabrègues si turbò.

— È la signorina Colette che le scrive?

— Essa stessa...., e otto pagine.

— No, non indovino — riprese Luigi — non indovino per chi possano essere preoccupati.

— Per lei, amico mio.... è lei l'oggetto delle preoccupazioni di mia cugina.

Fabrègues impallidì e volle parlare, ma la voce gli mancò.

— Colette — riprese Maurizio — ha visto, a quel che pare, un uomo che dice d'averla incontrata a San Francisco, e il pensiero che noi potremmo un giorno trovarci assieme, la preoccupa grandemente. Io credo che la maliziosetta debba sapere perfettamente che noi già ci conosciamo, e se mi lancia codesta insinuazione, è semplicemente per vedere ciò che io dirò.

(*Continua*).

183	*Ottone Domenico*	2968
184	*Pratti Antonio*	2968
185	*Ciria Marcello*	294
186	Rossi Angelo	387
187	Rossi Angelo, impiegato Intendenza	27

Una petizione delle donne italiane.

Alcune signore della città nostra vanno raccogliendo firme di donne italiane per una petizione in cui si propugna la cessazione dell'impresa d'Africa.

Ecco il testo di tale petizione:

« Al Parlamento nazionale le donne italiane.

« Le donne d'Italia, che a riacquistare una patria armarono un giorno i loro figli, subirono volonterose l'esilio, la miseria e la prigionia, che domani sono pronte a lottare a fianco dei padri e dei mariti in difesa del suolo natio e della famiglia, oggi si ribellano sdegnate e inorridite all'iniquo e inutile sperpero di sangue in Africa.

« In nome dei più santi principii d'umanità e di giustizia protestano contro la continuazione d'una stolta guerra: chiedono che il Parlamento faccia suo il formidabile grido di riprovazione che finalmente prorompe dal cuore delle madri italiane!

« Trovi un'eco in tutta l'Italia questo disperato grido e imponga termine alla nefasta impresa africana! »

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Novantottesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,090,300
Gnifetti cav. Giovanni	» 100
Totale 98ª lista azioni 10,031 L.	**1,090,400.**
Oblazioni a fondo perduto	L. 8629
Comune di Crevalcore (Bologna)	» 50
Totale	L. 8679

La dimostrazione di ieri sera.

Gli arrestati processati per direttissima.

La dimostrazione di ieri sera, più che una vera dimostrazione della cittadinanza torinese, fu la riunione di pochi [illegible] e di molta ragazzaglia, di quella che non manca mai dove si è qualche probabilità di far del chiasso.

I dimostranti, dispersi una volta in piazza Solferino, si riunirono in via Santa Teresa, dove pochi squilli misero tutti in fuga, meno due o tre, i quali non volendo andarsene, furono condotti via dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza. Dopo un po' di sosta dinanzi alla Questura, la comitiva si diresse in via Roma, ma al primo giungere di un altro drappello di guardie e carabinieri, guidati da parecchi funzionari di pubblica sicurezza, la riunione si disperse una seconda volta disordinatamente.

Qualche gruppo di curiosi si fermò ancora in piazza Castello davanti al palazzo Madama, dove stava appostato un forte drappello di guardie di P. S. e di carabinieri sotto il comando dell'ispettore Santoni.

Verso le 22,30 i dimostranti ritornarono ancora una volta in piazza San Carlo, dove fecero una nuova sosta dinanzi alla Questura, che era ben guardata da forti drappelli di agenti e funzionari sotto gli ordini del cav. Gioda.

Ivi successe un nuovo fuggi fuggi e l'arresto di altri quattro dimostranti. In complesso gli arrestati furono otto. Fra questi vi è un figlio del prof. Lombroso, ed i signori: Tonagno, Berardi e Sambuco, tutti quattro appartenenti al partito socialista, e lo scenografo sig. Bosio.

Tutti gli arrestati furono denunciati al procuratore del Re e verranno oggi stesso processati per citazione direttissima.

Arrivi e partenze. — Ieri sera partirono alla volta di Roma il senatore Frescot e il deputato Luzzati Ippolito.

Per Milano partì il maggior-generale Pistoja, comandante la Brigata *Pinerolo* (13° e 14° fanteria) a Torino.

Ieri sera lasciò la città nostra, diretto all'Eritrea, il capitano d'artiglieria Michelini, uno dei pochi superstiti di Dogali, il quale stette finora a Bardonecchia.

L'arresto del petardiere. — Abbiamo parlato l'altro giorno dello scoppio di un petardo avvenuto nell'angolo di piazza Castello prossimo al *Caffè Romano*, per opera di uno sconosciuto. Iersera gli agenti di Pubblica Sicurezza arrestarono l'autore della clamorosa impresa, nel mentre che stava facendone scoppiare un altro. Si vede che ci aveva preso gusto l'amico con la faccenda dei petardi!

Uno scontro tranviario. — Ieri, intorno alle 17, in causa di un falso scambio per guasto verificatosi nel binario, si urtarono i carrozzoni della Società Torinese segnati coi N. 80 e 81 sull'angolo delle vie Principe Amedeo ed Accademia delle Scienze. Il carrozzone 80 ebbe un vetro infranto. La contessa Tesauro di Manta, che era nel carrozzone, riportò una lieve ferita al naso che le fu medicata alla farmacia Cussino.

Infortuni sul lavoro. — Garbarino Domenico, d'anni 56, fonditore in ghisa nello stabilimento dei fratelli Pollo, in via Moncalieri, e Ghera Attilio, d'anni 16, meccanico [illegible] di Emilio Barca, in via Cottolengo, 2, entrambi fatti male sul lavoro furono medicati, il primo dal dott. Ramondo nella sala dei consulti medici al Rubatto, ed il secondo dal medico di guardia al Municipio.

La tentazione dei ragazzi. — Il ragazzino M. R. Armando, di anni 8, rinvenne ieri un portamonete contenente una piccola somma. Incosciente il ragazzino, ma goloso, invitò due suoi amici e corsero a mangiare dei dolci, che egli pagò prelevando dal portamonete qualche soldo. Accortosene suo padre, lo rimproverò e toltogli il portamonete lo fece consegnare a una guardia municipale a mezzo di certa signora Miroglio Antonietta che ha un banco da chincaglierie a Porta Palazzo.

Studenti onesti. — Gli studenti diciassettenni signori Bricarello Guido e Galli Adolfo rinvennero ieri un'egregia somma in biglietti di Stato e la consegnarono all'ufficio delle guardie municipali in corso Valentino, 5.

Un crocefisso. — Una ventina di giorni fa certa Peiretti Carolina trovò un crocefisso bianco e lo consegnò solamente ieri ad una guardia municipale. Ha avuto tempo di pregarlo!

Borseggio. — Due guardie municipali arrestarono in via Po certo F. Cesare, d'anni 21, [illegible], abitante in via Roma, 8, accusato di tentato borseggio in danno della signora Giuseppina Vachez Beytous.

STATO CIVILE. — Torino, 5 marzo 1896.

NASCITE 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Vassallo Domenico con Strana Maria.

MORTI: Pesenna Giovanni, d'anni 87, di Scietes, impiegato, via Santa Chiara, 58.
Degiacomi Caterina v. Dorè, id. 70, di Mondovì, sarta da busti, via Genova, 12.
Preso Giovanni, id. 66, di Montanaro, mediatore, corso Regina Margherita, 145.
Quadria di Paranda nobile Gio. Batt., id. 74, di Ponte Valtellina, tenente-generale a riposo, via Accademia Albertina, 21.
Morello Francesco, id. 27, di Torino, meccanico, via Santa Giulia, 30.
Lorenzoli Maria v. Serra, id. 85, di Zoccaro di Valduggia, pensionata, stradale di Lanzo, 478.
Martini Angela v. Camandona, id. 72, di Torino, contadina, Lingotto, 203.
Bergarello Agostino, id. 7, di Torino, scolaro, stradale Pellerina, 311.
Paglia Antonia, id. 21, di Rivarolo Canavese, casal.
Chirio Giacomo, id. 18, di Nizza Mare, studente.
Manoglia Margherita, id. 20, di Costigliole Saluzzo.
Arduino Margherita, id. 76, di Torino, giardiniera.
Priotto Felicita v. Armando, id. 71, di Buriasco.
Rosso Giuseppe, id. 17, di Torino, calzolaio.
Lechino Agostino, id. 64, di San Mauro Torinese.
Pellisux Mario, id. 6, di Torino.
Carrera Giacomo, id. 7, di Sprenval (America).
Carta G., id. 24, di Ierzelli S. Pietro, Cagliari, relig.
Carrà Maria n. Accomano, id. 69, di Torino, serva.
Cagliero Bartolomeo, id. 64, di Carmagnola, sagrest.
Villa suor Balbina Seconda, id. 34, di Tarcento, rel.
Berla Giuseppe, id. 77, di Avigliana, sagrestano.
Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 10, negli ospedali 15. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

All'indomani d'una caduta

I nostri lettori avranno o possono ancora avere sott'occhio il nostro articolo sulle *dimissioni del Ministero Crispi*, e il breve cenno che facevamo alla *Gazzetta del Popolo* perchè avevamo aspettato oggi a rivoltarsi o a eccitare i suoi amici contro il Ministero in soccombenza.

La *Gazzetta del Popolo*, in risposta, ci scaraventa addosso tre colonne di polemica e di malignità, ivi compreso citazioni di antichi articoli suoi.

In questi momenti non abbiamo — e non hanno i nostri lettori — la voglia di sciberzare e di perdere il tempo a colpo di divagazioni. Saremo brevissimi.

L'avversaria ci attribuisce benevolmente l'intenzione di provocare con quel nostro articolo un'altra dimostrazione socialista contro di lei. — L'ira le fa velo!

La consorella sa troppo bene che il provocare le dimostrazioni piazzaiuole di qualunque genere non è affar nostro. Cerchi fra i suoi amici *intimi* i promotori di quest'ultima come di tante altre dimostrazioni di piazza, delle quali s'è vantata in altri tempi la consorella. Che se quella di mercoledì le è andata a male, non ne attribuisca la colpa a noi, ma ancora una volta a' suoi amici, e ricordi che non tutte le ciambelle riescon col buco, e la biscia..... con quel che segue.

Noi scrivevamo all'indomani d'una dimostrazione che, voltasi a male per la consorella, abbiamo sinceramente deplorata; scrivevamo quand'era più che certo che l'Autorità non avrebbe più permesso il rinnovarsi della scenata.

Ora con che diritto la *Gazzetta del Popolo* attribuisce a noi la responsabilità o l'intenzione della dimostrazione precedente già avvenuta e provocata e diretta da' suoi amici, o la provocazione d'una dimostrazione a farsi ancora che certo sapevamo impedita?

La paura e l'ira acciecano la consorella e le fanno perdere la percezione del vero; peggio, le fanno attribuirci malignamente un'intenzione malvagia, di cui a molto freddo dovrà dolersi essa stessa.

Il resto dell'articolo è pieno di inesattezze, di confusioni e di tentennamenti, ciò che dimostra lo stato turbatissimo dell'animo dello scrittore.

* * *

Noi abbiamo rimproverato alla consorella ch'essa, antiafricanista a parole, avesse sostenuto tenacemente i due ministri e i due Ministeri che più fecero e peggio compromisero la politica africana.

Essa ci canta la tiritera, prima, della Baja d'Assab, poi, dell'impresa di Tunisi sotto Cairoli.

Ma, giusto cielo! Oh se la politica africana si fosse fermata alla Baja d'Assab! Almeno che fastidii ha mai dato quel pezzetto di terra in riva al mare?

Eppure, se piace alla consorella, noi vogliamo perfino accordarle che quella fu una sciocchezza od un errore. Ma fatto il primo errore dal Cairoli, era proprio necessario che il Depretis commettesse l'errore peggiore di discendere a Massaua? E discesi a Massaua, era proprio necessario di ingrandirla e di intraprendere la conquista a fondo fino al lago Ascianghi come fu fatto dal Ministero Crispi?

L'abisso fra il minuscolo possesso d'Assab e il sognato impero etiopico è immenso. E la *Gazzetta del Popolo* naturalmente combattè e combatte ancora, anche dopo morto, il Cairoli autore d'Assab; ma sostenne sempre i ministri Depretis e Crispi, scettico fondatore l'uno, pazzo amplificatore l'altro della Colonia Eritrea.

* * *

La *Gazzetta del Popolo* ci ricorda Tunisi. — Potremmo ripeterle che l'errore del Cairoli non scusa e non legittima affatto l'errore e la colpa del Depretis e del Crispi. —

Ma c'è di meglio ad osservare: l'affare di Tunisi avvenne precisamente nel 1881 quando col Cairoli erano al Governo Depretis e Villa. Il nome del Depretis va adunque accoppiato sempre ad ogni più dolorosa pagina di politica africana! di quella politica tanto avversata dalla consorella! Eppure per quanto tempo il Depretis non fu l'idolo suo? Del resto l'acquisto della ferrovia alla Goletta non fu impresa cervellotica di un uomo; s'informi l'avversaria. Prima di compierla, il Cairoli non solamente consultò il proprio Gabinetto, di cui facevano parte Villa e Depretis, ma chiamò il consiglio di uomini come Sella, Minghetti e Crispi; anche di Crispi, s'informi. E che paragone v'ha tra il Cairoli e questo albagioso presidente Crispi, che conduce una conquista africana senza nemmeno avvertire i colleghi di Gabinetto?

* * *

..... La imprudente consorella ricorda e ci ristampa un suo articolo pubblicato fin dall'agosto 1885 contro l'espansione africana.

Ma brava! Non poteva far di meglio per confermare e dimostrare la verità delle nostre asserzioni, che essa predica bene e razzola male. — Predicava dal 1885 contro la politica africana; ma ciò non tolse che fino al 1887 non sostenesse accanitamente il Ministero Depretis che la compieva ed ingrandiva.

Ma perchè queste antilogie e queste contraddizioni?

Del resto, grazie delle dimostrazioni da essa fornitoci per avvalorare la nostra tesi.

* * *

Scrive la consorella:

« ..... La nomina del Baratieri, africanista « convinto ed ambizioso, a governatore del- « l'Eritrea fu opera del Ministero Giolitti. »

Anche qui, giusto cielo, l'ira o la paura fanno perdere il lume dell'intelletto all'avversaria. Per difendersi egli **afferma cose storicamente false.**

Era così facile riferir giusto le date!

Baratieri andò per la prima volta a Massaua nel **1887** come colonnello comandante uno dei due reggimenti della Brigata Baldissera: e vi rimase parecchio tempo sotto lo stesso generale, anche dopo il ritorno in Italia della spedizione San Marzano. Vi ritornò nel **1890** come comandante la piazza di Massaua dapprima, e poi la zona di Cheren quando il Gandolfi fu nominato governatore civile e militare della Colonia; e lo sostituì poi nel **marzo 1892** assumendo la carica di *governatore civile* disgiunta da quella di *comandante le truppe* affidata al colonnello Arimondi.

Dunque Baratieri andò a Massaua quando v'era Crispi al potere, fu nominato governatore sotto Rudinì, *nè Giolitti gli diede nessun governo nuovo*; lo trovò e lo lasciò tal quale, perfino senza il comando militare affidato all'Arimondi.

Del resto, nè sotto Rudinì, nè sotto Giolitti nessuno pensò mai a guerreggiare e ad espandersi in Africa; tant'è vero che il Baratieri nel 1893 stava tranquillo in Italia.....

Le imprese guerresche ricominciarono sotto il Ministero Crispi. È storico sì o no?

* * *

L'avversaria sottilizza sulle sue parole, affermando che i suoi amici *sono andati* a Roma con completo programma d'opposizione antiafricana, prima che le dimissioni del Ministero Crispi fossero ufficiali.

Anche l'on. Daneo? — possiam chiedere noi. Ma bisognava proprio che accadessero amba Alagi, Macallè e Adua perchè quei *bravi amici* andassero a Roma con programma di *completa opposizione..... antiafricanista.*

Ieri la *Gazzetta del Popolo* affermava con grande prosopopea « ...... *in una serie di articoli abbiamo pur troppo preveduto tutto* »!

Come? avevano *preveduto tutto?* — La caduta di amba Alagi, di Macallè, di Adua? — « l'Amministrazione *disastrosa* del Mocenni che ha ridotto l'esercito in condizioni *tristissime* » (son parole dei suoi telegrammi)? — i milioni sciupati? — il prestigio perduto? — la depressione morale in Italia? — lo scorno in Europa? — ha *preveduto* tutto ciò, ed ha aspettato a combattere il Ministero Crispi alla vigilia ch'egli cadesse?.....

Ma non le dica certe cose; o i suoi lettori hanno diritto a domandarle dov'è il patriottismo, dov'è l'onestà politica nel sostenere un Ministero di cui si *prevedeva tutto*, tanta rovina e tanto male!

Del resto, salve le maligne e sciocche insinuazioni, ringraziamo l'avversaria delle splendide dimostrazioni date alla nostra tesi. E basta.

Duemila reduci di Adua giunti in Adigrat?

Stamane circolava in varii ritrovi di gente d'affari la voce che duemila reduci dalla battaglia di Adua siano giunti in salvo alla fortezza di Adigrat.

Essi apparterrebbero alla colonna del generale Arimondi. Se finora non se ne ebbe notizia, ciò sarebbe attribuito al fatto che le comunicazioni telegrafiche con Adigrat sarebbero interrotte.

La sorte di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 9,25:

Nessuna notizia ufficiale venne ancora comunicata ai giornali circa i provvedimenti presi per Cassala e pel suo presidio. Cassala trovasi a 230 chilometri all'ovest di Cheren; è dunque completamente isolata e non può sperare su alcun aiuto da parte nostra. Se i dervisci si muovono davvero? Se essi s'uniscono ad alcune truppe di Menelik?

A questo proposito il *New York Herald* di Parigi ha dal Cairo, 4:

« Questo *Intelligence Department* (Ufficio delle informazioni) segue con speciale interesse le operazioni degl'italiani in Abissinia. Apprendo che l'Ufficio suddetto prevede che Cassala non tarderà a cadere, nel qual caso la potenza madhista rinascerà in pieno su tutto il Sudan. »

Adigrat in pericolo.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 11,20:

Nessun dispaccio da Massaua fu finora comunicato ai giornali stamane; però a Montecitorio affermavasi che in alte sfere si era molto preoccupati per la notizia avuta del pericolo grave in cui trovasi ridotto il presidio di Adigrat.

Come è noto, in questo forte, che è rimasto tagliato fuori quasi come Macallè in seguito alla ritirata da Adua, avvi un battaglione per presidio, comandato dal maggiore Prestinari e circa due mila uomini di truppe che vi si sono rifugiati dopo gli sbandamenti della battaglia del 1° marzo.

Il forte sarebbe circondato, non risulta bene se da bande ribelli cogl'insorti delle località, o se da un Corpo dell'esercito scioano.

Si aggiunge che i nostri avrebbero viveri soltanto per tre giorni, sebbene dalle notizie precedenti risultasse che vi era nel forte un deposito di munizioni e di provvigioni. Per maggior disgrazia, Baldissera non ha avuto neppure il tempo di giungere all'Asmara.

La calma a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 11,15:

Appena una settantina di deputati ha abbandonato Roma, gli altri sono rimasti in attesa della soluzione della crisi. Perciò Montecitorio stamane è popolatissimo. Si parla di un Gabinetto Rudinì come di cosa già fatta: si fanno i nomi di parecchi sottosegretari. Però nulla di certo.

Le discussioni nei corridoi procedono più calme, come pure la calma è rientrata in città.

Il figlio di Depretis.

Roma, 6, ore 11,15. — Il figlio di Depretis dopo la malattia del morbillo, stamane dovette subire un'operazione alla gola a causa di una periostite. L'operazione è riuscita bene.

Chi sarebbero i nuovi ministri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 9,20:

Le trattative per formare il nuovo Gabinetto sono molto avanzate, a quel che si dice. Iersera, in una riunione tra Rudinì, Brin e Ricotti, si sarebbe concertata, a quanto mi si assicura, la seguente lista:

Rudinì, presidenza e interni; Ricotti, esteri; Brin, lavori pubblici; senatore Costa, grazia e giustizia; Gallo, istruzione; senatore Perazzi, tesoro; Branca, agricoltura; Colombo, finanze.

Mancherebbero i titolari della marina, guerra, poste e telegrafi.

Il *Popolo Romano* dice che saranno esclusi dalla nuova Amministrazione tutti quelli che parteciparono al Gabinetto Crispi. Ciò nonostante continua a dirsi che si farebbero insistenze presso Morin perchè conservi il suo portafoglio, il che potrebbe fare come ministro più specialmente tecnico.

Si arriva persino a pretendere che consimili insistenze si facciano presso il senatore Saracco perchè entri anch'egli nella nuova Amministrazione. Ciò è, per altro, affatto inverosimile, perchè la responsabilità personale dell'on. Saracco è troppo strettamente legata a quella dell'on. Crispi, avendo egli sempre, malgrado la sua pretesa riluttanza, finito con consentire nel programma di Crispi, che egli difese alla Camera nella votazione dei crediti africani dopo amba Alagi, salvando, anzi, la posizione del Gabinetto.

Tutte le misure prese di poi, si nota inoltre, ebbero anch'esse, in definitiva, il consenso di Saracco, benchè contravvenissero gli impegni presi col Parlamento e fossero in contraddizione con quelle che si diceva fossero le sue idee. Sicchè egli è troppo solidale con Crispi per non dividerne interamente la sorte.

È quindi assai più probabile che si faccia interamente casa nuova.

Iersera, intanto, l'on. Villa è stato nuovamente chiamato al Quirinale.

Il Principe di Napoli agli arresti?

Telegrafano da Roma al *Resto del Carlino*:

« Si ha da buona fonte che il Principe di Napoli sia venuto spontaneamente a conferire col Re sopra la situazione politica, esprimendo la necessità dell'accettazione immediata delle dimissioni del Ministero, e questa accettazione sembra dovuta alla sua insistenza. Si aggiunge che il Principe di Napoli, per avere abbandonata la residenza senza permesso, è stato ordinato agli arresti. »

Le incertezze sul generale Dabormida.

La sorte del generale Dabormida è tuttora sconosciuta, e una completa incertezza regna al riguardo.

Finora, è ben vero, non fu ancora segnalata la sua presenza fra i reduci del combattimento di Adua. Ma, del pari, nessuna testimonianza sicura ha ancora accertato che egli sia realmente morto sul campo. Non è quindi ancora esclusa l'ipotesi che egli possa trovarsi prigioniero in mano degli abissini; o anche in via per raggiungere i nostri, forse lentamente per riportate ferite e in condizioni che non gli diano modo di dare contezza di sè.

Sappiamo, infatti, che la famiglia di lui, per angosciata dall'incertezza, non ha ancora perduto ogni speranza.

Rudinì indica se stesso.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 11,40 **(Urgenza)**:

Un intimo di Rudinì mi dice, che quando questi ieri fu chiamato al Quirinale a manifestare la sua opinione sulla situazione, la dipinse con colori nerissimi, e aggiunse doversi risolvere la crisi con elementi diversi da quelli della passata Amministrazione.

Concluse: « Altra volta, chiamato dare il mio parere, per primo indicai a Vostra Maestà i miei avversari; ma stavolta non posso indicare che il capo dell'Opposizione parlamentare, il marchese Di Rudinì. »

Personaggi dal Re.

Roma, 5 (*Stefani*). — Il Re ha ricevuto stamane alle 8,50 Finali, alle 9 Cadolini, alle 9,50 Colombo.

I morti nel combattimento di Adua.

Da Napoli, 5:

Stanotte giunse al deposito d'Africa il seguente dispaccio:

« Telegrafi di urgenza alle rispettive famiglie, con mio vivissime personali condoglianze, che da telegramma teste giunti da Saganeiti si rileva che nel combattimento del 1° marzo sostenuto strenuamente dalla Brigata Dabormida, sarebbe morto o prigioniero il colonnello Airaghi e sarebbero morti i maggiori De Fonseca, Giordano e Solaro.

« *Firmato*: MOCENNI »

Il maggiore De Stefano.

Era corsa voce che fra i morti vi fosse il maggiore De Stefano, partito come comandante del 5° battaglione Africa il 16 dicembre da Napoli.

Ora ci telegrafa il nostro corrispondente da Salerno che il fratello del maggiore De Stefano, marchese Gaetano, ha ricevuto un telegramma del maggiore da Massaua, in data di martedì ultimo scorso.

I gravi disordini di Milano.

Abbiamo da Milano, 6:

Anche ieri sera si rinnovarono nelle vie le dimostrazioni delle sere precedenti. Il primo sintomo degli schiamazzi incominciò poco dopo le 20 dinanzi al palazzo della Questura. Ivi dalla ragazzaglia vennero emessi i soliti fischi e i soliti abbasso frammischiati a qualche sassata. Un gruppo di guardie uscì per sbandare i dimostranti, che infatti fuggirono. La guardia Luigi Funaggi rimase ferita alla tempia da una pietra.

Tutti i vetri del primo piano del palazzo furono pure rotti.

La dimostrazione si portò quindi disordinatamente in Galleria e in via Carlo Alberto. Quivi furono infranti i vetri del *Caffè Arrigoni* e di altri negozi vicini.

Compiuta questa bella impresa, la ragazzaglia proseguì per le vie Case Rotte e Omenoni, ma ivi trovò due battaglioni di fanteria chiamati per chiudere gli sbocchi.

Dopo un po' di altro baccano, verso le 21 e mezzo, un grosso gruppo dei dimostranti, circa 3000 persone, partendo dalla Galleria si diresse alla stazione centrale, essendosi sparsa la voce che verso le ore 22 dovevano partire dei soldati per l'Africa.

La grossa colonna però si arrestò al crocevia di Monte Napoleone e di via Croce Rossa essendosi corsa altra voce che la partenza dei militari avrebbe invece avuto luogo, verso le ore 23 1/2, a Porta Garibaldi.

La colonna ritornò quindi seguendo un lungo itinerario in piazza del Duomo. Lungo le vie furono commesse altre violenze contro i vetri dei negozi e di altre case. Altre violenze dello stesso genere si ripeterono ancora nelle vie adiacenti alla piazza del Duomo. Molti negozi, naturalmente, si chiusero rapidamente.

All'Eden venne sospeso lo spettacolo e così pure al Dal Verme, e il pubblico fu fatto uscire verso il Foro Bonaparte.

Conosciutosi intanto che intorno alle 23,30, un riparto di truppa, 100 soldati di cavalleria, sarebbe partito per l'Africa, i dimostranti cominciarono a gridare: *Alla stazione! Alla stazione!* e la dimostrazione per equivoco anzichè dirigersi a porta Garibaldi d'onde dovevano partire i soldati, si diresse alla stazione Centrale.

In capo ai dimostranti erano molti ragazzi i quali, strada facendo, passando per le vie ancora di fresco inghiaiate, fuori porta Principe Umberto, raccolsero sassi. Il nucleo forte della dimostrazione era composta di operai.

Giunti alla stazione incominciò la sassaiola, quasi tutti i vetri dell'atrio furono infranti, la turba in breve invase tutta la stazione facendo scempio con i bastoni di tutto quanto era distruttibile.

Le guardie non reagirono con la forza, usarono parole di calma, ma l'onda della folla era così furiosa che riuscirono vane; una guardia, certo Ventura, fu ferita al capo con una sassata.

A questo punto furono suonati gli squilli e la turba si sparpagliò; il fuggi fuggi fu spaventevole.

Intanto giungevano sul luogo altre guardie, un riparto di cavalleria e mezzo battaglione di fanteria che occuparono gli sbocchi della stazione; fu così che i forestieri poterono uscire dalla stazione verso mezzanotte.

Dopo la mezzanotte una nuova turba di dimostranti, che aveva fatto un giro per la città, venne a rinforzare i tumultuanti della stazione.

Adesso la massa più forte e più esaltata si lanciò con sassi e bastoni di nuovo contro la stazione, dalla quale uscì un ispettore di pubblica sicurezza con una trentina di guardie.

Un sasso colpì subito l'ispettore, parecchie guardie vennero contuse, un carabiniere si ebbe una terribile sassata al naso.

La truppa fa fuoco.

Un delegato ordinò allora ad una mezza compagnia di fanteria di sparare in aria, ed i soldati spararono, ma il capitano di cavalleria Dedominicis ordinò che le scariche non si ripetessero.

Toccò alla cavalleria di entrare in azione; adesso erano tre squadroni. Il terzo sopraggiunto all'ultimo momento fu preso a sassate dalla folla, presso il ponte Principe Umberto.

La cavalleria, adunque, caricò la folla sparando in aria le rivoltelle, e fu così che i dimostranti ostinati e malintenzionati si dispersero; il piazzale e le vie adiacenti alla stazione rimasero deserti.

Lo stato della stazione è desolante.

Oltre ai citati, furono feriti la guardia Zuliani, il carabiniere Cavalleri, un maggiore di fanteria.

Il questore, il capitano dei carabinieri Raimondi recandosi alla stazione in vettura furono accolti da tre colpi di rivoltella che fortunatamente non li colpirono.

Il soggiorno di Faure a Mentone e Montecarlo.

Mentone, 5 (*Stefani*). — Félix Faure si recò nel pomeriggio di ieri all'*Hôtel du Cap Martin* a restituire la visita all'imperatore d'Austria.

Il conte Wolkenstein ricevette il presidente ai piedi della scala. Il ricevimento durò diciotto minuti.

Erano presenti soltanto l'imperatore, l'imperatrice e Félix Faure.

Montecarlo, 5 (*Stefani*). — Faure è giunto a Monaco acclamato dalla popolazione. La città era addobbata con archi di trionfo.

Faure si recò a visitare il principe e la principessa, che lo ricevettero circondati dalla loro Corte.

Il principe pronunziò un discorso evocando l'amicizia di cinque secoli per la Francia suggellata sui campi di battaglia.

Faure si recò poscia alla Turbie a visitarvi lo tsarevich ed i granduchi, che lo ricevettero riuniti nello stesso salone.

Faure tornò alla sera a Nizza.

La voce della morte del Papa corsa a Milano.

Scrive la *Sera* in data 5:

« Alle 18 si è diffusa per tutta Milano la voce della morte di Papa Leone XIII, nato a Carpineto il 2 marzo 1810.

« Da Roma un dispaccio reca la voce sorta colà della morte, ma non la assicura in modo assoluto.

« Monsignor Mantegazza in Arcivescovado alle 18,30 non aveva notizia di tal genere. »

La colonia italiana pei feriti d'Africa.

Londra, 6 (*Stefani*). — Numerose notabilità della colonia italiana tennero una riunione ove aprirono una sottoscrizione a favore dei feriti d'Africa. Si raccolsero subito 120 sterline.

Sottoscrizioni pei feriti d'Africa a Parigi.

Parigi, 5 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana e tutte le Società italiane di Parigi aprirono sottoscrizioni a favore dei feriti delle truppe italiane in Africa.

Goluchowski a Berlino.

Vienna, 5 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* conferma che Goluchowski partirà lunedì per Berlino, ove si tratterrà alcuni giorni e assisterà al pranzo che Szoegyeny offrirà ai sovrani.

Contro gli Stati Uniti.

Valenza, 5 (*Stefani*). — Oggi vi fu una nuova dimostrazione contro gli Stati Uniti. I vetri del consolato degli Stati Uniti furono rotti a sassate. La Polizia caricò e disperse i dimostranti.

Piroscafi in viaggio.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — L'*Oriene* è partito per Genova.

Il progetto per gli zuccheri in Germania.

Berlino, 5 (*Stefani*). — *Reichstag*. — Si approva la proposta rinviante ad una Commissione di ventun membri il progetto per gli zuccheri. La sola Sinistra votò.

Le elezioni comunali a Vienna.

Vienna, 5 (*Stefani*). — Nelle elezioni comunali del 1° collegio furono eletti 28 liberali e 18 antisemiti, che guadagnano così 4 seggi. Complessivamente gli eletti sono 96 antisemiti e 42 liberali.

REATI E PENE

Il processo Chiappino.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana.

I lettori rammenteranno il fatto che ha dato luogo all'attuale processo, essendosene parlato a lungo nella cronaca cittadina; lo riassumiamo brevemente. Il 13 luglio dello scorso anno dalle acque del Po veniva estratto il cadavere di un vecchio in istato di avanzata putrefazione. Il cadavere, che fu riconosciuto appartenere a Masino Innocenzo, un vecchio di 78 anni, presentava una profonda ferita alla testa, che fece ritenere che si trattasse di un delitto.

Fu iniziata un'istruttoria per scoprire i presunti autori del fatto, ed i sospetti si portarono sopra Chiappino Carlo e Chiappino Giulio, padre e figlio. Il figlio avendo provato l'alibi, venne assolto in istruttoria, il padre venne invece rinviato al giudizio della Corte d'Assise, e l'accusa sostiene che egli sia l'autore dell'omicidio del Masino.

Il movente del delitto sarebbero i rancori dovuti a gelosia di mestiere e ad antiche inimicizie provenienti da un debito insoddisfatto, tanto il Masino quanto il Chiappino andavano alla cerca di quelle erbe che servono per l'impagliatura delle sedie.

L'interrogatorio dell'imputato.

Alle ore 10 incomincia l'interrogatorio dell'imputato.

È un vecchio di 74 anni, piccolo di statura, ma robusto e ben conservato; veste con una giubba di velluto logoro, e porta un fazzoletto bianco al collo.

È un po' sordo, e quindi il presidente lo fa uscire dalla gabbia, e lo interroga nel posto riservato ai testimoni.

L'interrogatorio è lungo e minuzioso e si svolge sopra il contegno tenuto dall'imputato nell'8 luglio, giorno in cui si ritiene che sia avvenuto il delitto.

L'imputato si difende tranquillamente e risponde con molta precisione e chiarezza alle domande che gli vengono rivolte, parla come un buon contadino che discuta sopra il prezzo di un chilo di frutta o di verdura.

Dichiara, naturalmente, di essere estraneo al delitto ascrittogli; narra ciò che ha fatto nella giornata dell'8 luglio.

La circostanza più grave del processo contro il Chiappino consiste nel fatto che gli venne rinvenuto un portafogli che si ritenne appartenere al Masino; invece il Chiappino dichiara che tale portafoglio egli lo possedeva da sei anni, che lo ha comprato da un certo Castando e dà spiegazioni chiare e convincenti sul falcetto che gli venne sequestrato. Gli venne rammostrata una lettera dal presidente, che l'imputato spedì a suo figlio quando si trovava in carcere. Il Chiappino dichiara di non sapere nè leggere nè scrivere. In questa lettera si parla di una ricevuta dell'ufficio daziario in data 8 luglio, che raccomandava al figlio di tenere ben nascosta.

L'imputato spiega che raccomandava al figlio di non perdere tale bolletta, poichè essa serviva a provare la sua innocenza e a dimostrare che l'8 luglio egli si era recato all'ufficio daziario, mentre doveva essersi commesso il delitto. L'interrogatorio si svolge successivamente sopra circostanze di minore importanza.

Presidente: Storchi; Pubblico Ministero: cavaliere Garelli; difensori: Abramo Levi e Canaveri. Parte Civile: procuratore Contatore, avvocati Salza e Zallo.

Osservatorio di Torino. — 5 marzo. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima +- 3,0 Massima +- 10,1

Acqua caduta mill. —

6 marzo. — Il sole nasce a ore 6, min. 55; tramonta a ore 18, minuti 28.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 6 marzo

Rendita corso medio d'affari 87 07 1/2.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	111 65 — 111 75 —	— — — —
Svizzera	—	111 25 — 111 35 —	— — — —
Londra	— 2	28 10 — 28 18 —	— — — —
Id. lungo	—		— — — —
Germania	— 3	breve 137 70 — 137 90 —	— — — —
		lungo — — —	

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0.

Rendita p.c. 87 05, 87 00.

Rendita, f.c. 87 05, 87 07, 87 72, 87 77, 87 95, 87 90, 87 95.

Prezzi dei valori per due correnti.

B. d'Italia	742 — 743 —	Ferr. V. E.	207 — — —
Ferr. Mer.	519 — — —	Sarde C.	284 — — —
Ferr. Med.	491 — — —	F. R. 3 0/0	281 — — —
C. Cavour	672 — — —	F. S. 4 0/0	455 — — —
Cr F. S. F.	516 — — —	F. S. Nuove	430 — — —
Obbl. B. Napoli 418			

Cronaca della Borsa. — 6 marzo. — La grande disparità, e la speranza di nuovo indirizzo e di tempi migliori fanno stamane esagerare il nostro mercato in senso ottimista.

Non pare possibile si dimentichi con tanta facilità l'immane disastro, le sue conseguenze e le difficoltà della situazione.

Perciò nel nostro entusiasmo di stamane noi non possiamo vedere altro che un po' di panico dello scoperto. Il quale, vedendosi sfuggire il beneficio, ne afferra la fretta e farà quel poco che gli ne resta.

La quota dirà meglio di noi del colore del mercato.

Il cambio è contrattato a ridursi a 111 75.

Prezzi normali per contanti 5 marzo.

AZIONI		
Banca d'Italia	740	—
Banca di Torino	[illegible]	—
Banca Tiberina	4	—
Banco Sconto e Sete	[illegible]	—
Credito Mob. Ital.	—	—
Credito Industriale	100	—
Credito Meridionale	18	—
Credito Ligure	—	—
Comp. Fond. (Ed.)	—	—
Ferrovie Meridionali	640	—
Ferrovie Secondarie Sardegna	[illegible]	—
It. Ferr. Sicule	[illegible]	—
Ferrovia Mantova-Modena	100	—
Ferrovia Biella	470	—
S. P. Pinerolo (1ª em.)	300	—
Id. (2ª emissione)	341	—
Soc. Torin. Tranvie Ferr. econ. (1ª em.)	380	—
Id. (2ª emissione)	300	—
Id. Luce Borgonesia	274	—
Soc. Cartiera Italiana	[illegible]	—
Soc. Italiana Gas	120	—
Soc. Cons. Gas-Luce	304	—
Soc. Acqua pot. Tor.	750	—
Soc. Gener. Agric.	45	—
Soc. Calci Casale	180	—
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	50	—
Soc. Lav. Pubblici	90	—
Id. Esportaz. Cirio di Torino (Nuove)	165	—
Id. Miniere e Costruz.	700	—
Id. Ital. Elettr. Cruto	—	—
Id. Offic. Savigliano	750	—

Soc. Ind. S. Teodolo	[illegible]	—
Id. Coton. Novarese	150	—
Id. Cartiere Merid.	[illegible]	—
Id. Credito Italiano	[illegible]	—
OBBLIGAZIONI		
Canali Cavour	578	—
Consorzio di irrigaz. dell'Agro Veronese	300	—
Ferrovie Romane	[illegible]	—
Id. Meridionali	308	—
Id. Sarde (Serie A)	291	—
Id. Id. (Serie B)	[illegible]	—
Id. Id. (1879)	[illegible]	—
Id. Vittorio Emanuele	301	50
Id. Savona	303	—
Id. Adriat. Medit. e Sicule A. B. C. D	281	—
Id. Soc. Sardegna	415	—
Ferr. Cuneo (1ª em.)	308	—
Strade ferr. Tirreno	445	—
Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro)	455	—
Società An. Tranvie Vercellesi 4 1/2	482	—
Risan. Napoli 5 0/0	—	—
Prestito Prov. Aless.	481	—
Id. Id. di Salerno	410	—
Id. Id. di Torino	471	—
Prest. Roma 4 0/0 (oro)	480	—
Provincia Reggio C.	90	—
Prestito Città di Torino 1865	470	—
CARTELLE		
Fondiarie S. Paolo 5	516	50
Id. Id. 4 1/2	479	—
Id. Banco di Napoli 5	512	—
Id. Banca d'Italia 4	490	—
Id. Id. Id. 4 1/2	496	50
Id. Id. C. P. 4 1/2	496	50

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 5 marzo	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 80	101 00
» » 3 1/2 0/0	106 30	106 25
Rendita Italiana 5 0/0	76 15	76 15
Cambio su Londra a vista	— —	25 12 5
Consolidati inglesi	— —	108 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	10 3/4
Turco nuovo	22 07	22 05
Banca di Parigi	— —	807 —
Tunisino	— —	500 3/4
Egiziano 4 0/0	— —	105 1/4
Rendita ungherese 4 0/0	— —	103 1/16
Rendita spagnuola ester	61 1/16	61 1/2
Banca ottomana	— —	608 3/4
Argento fino	— —	470 —
Credito Fondiario	— —	685 —
Suez	— —	3305 —
Lotti turchi	— —	103 —
Ferrovie Meridionali	— —	572 —
Rendita Russa nuova	— —	92 60
» Portoghese	— —	26 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 15

Cambio ufficiale per oggi **L. 111 92**

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (4)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Arianna Marcopoli una civettuola, una eccentrica, una pazza che guidava da sè i suoi due cavalli, viziata da quell'imbecille di suo padre che la lasciava tutta la libertà, dopo la morte della nonna, la quale aveva portato seco nella tomba tutto il buon senso della famiglia.

— Ha lasciato una nipotina sovranamente bella — ripetè Neuvillars, con una indifferenza per tutto il resto che, nella circostanza, aveva qualche cosa di crudele.

— Oh! non l'ha vista di pieno giorno. Ma bella o no, ella sa far girare la testa agli uomini. Uno dei suoi innamorati è morto da due anni e tutti sanno di che è morto!

— Avvelenato? — domandò Neuvillars, abbassando la voce, con una serietà importurbabile.

— No — rispose la caritatevole redicta, senza comprendere. — Perchè è stato rifiutato dopo d'essere stato lusingato in tutti i modi. Ah! ma ci vuole certamente un principe.... per la signorina Arianna! Non creda, però, signore, che tutto le nostre fanciulle rassomiglino a quella.

— Oh! signora, lo vedo! — disse Neuvillars cedendo il suo posto, dopo uno sguardo significativo, ad una ballerina che ritornava, tutta ansante, sotto le ali materne.

Già si allontanava. S'indovina che non pensava più che a ritrovare Arianna, ma ella era scomparsa. Invano egli la cercò fra le ballerine che avevano formato le quadriglie, poi al buffet, già assediato. La scoprì, finalmente, celata, per quanto lo permetteva la chiara illuminazione a luce elettrica, in una specie di nicchia tutta brillante d'acciaio, di cui la massa cupa dell'enorme cannone di poppa formava il tetto.

Ella era sola, ma si vedeva, dalla sua aria, che quella solitudine non le spiaceva. Addossata al fusto, più che seduta, sulle mani incrociate di uno incrociate sulle ginocchia, ella sporgeva la testa per guardare il ballo; atteggiamento grazioso che permetteva di ammirare la perfetta attaccatura del suo collo emergente dal corpetto assai lievemente scollato.

Mentr'ella era così assorta, una voce disse quasi al suo orecchio:

— Se fossi poeta, che bel soggetto per un'ode: la Forza e la Bellezza! Un cannone Krupp e.... Arianna Marcopoli!

Ella voltò un po' la testa, scorse Neuvillars e parve contrariata più che intimidita, imperterrita sdegnosa.

Siccome non rispondeva, il sottotenente lasciò il soggetto poetico e disse con aria di protezione, ma tanto familiare:

— Si annoia, signorina? È perchè è venuta a mettersi in questo angolo che la nasconde ai ballerini?

Questa volta ella rispose, con una semplicità alquanto altera:

— Non mi annoio mai, da sola. In quanto ai miei ballerini, sanno tutti che non debbono invitarmi, questa sera.

— Vuol dire che fa agli ufficiali del *Prometeo* la grazia di riservarsi per loro?

— Sarebbe giusto. Ma mi riservo per me stessa, o piuttosto per mio lutto.

— Amava dunque tanto sua nonna? — domandò Neuvillars per sorprenderla mostrandosi così bene informato.

Credeva d'aver a che fare con uno dei nostri professori d'analisi in gonnelle che s'occupano poco di sapere ciò che loro si domanda e molto di comprendere ciò che ha in vista l'interlocutore, ciò che conosce, ciò che ignora, ciò che vuole, d'onde viene, dove va. Ma, a Rodi, non si è mutato tanta profondità, nè tanta malizia. Il volto d'Arianna s'addolcì ad un tratto quando ella udì pronunciare la parola « nonna ».

— Non bisogna dire che la « amavo » — rispose. — L'amo ancora e non posso credere che ella m'abbia lasciata già da due anni. Mio padre m'ha ordinato di uscire stasera.... ma io ho molto più voglia di piangere che di ballare.

Soffoco sotto un'angoscia dolorosa, come se facessi qualcosa di male. Conosce, lei, il *mazil*?

— No — rispose Fazio spalancando gli occhi.

— È ciò, che loro, in Francia, chiamano il *mercoli sul*. Esso è su me questa sera, io sento. Rientrando, fra poco, farò abbruciare l'olivo benedetto per respirarne il fumo.

— Farà bene, signorina, — rispose il giovano ufficiale, reprimendo un sorriso. — Ma credo che un giro di valtzer potrebbe già contrariare il *mazil*, se non scacciarlo assolutamente.

— Oh! no — ella disse, scuotendo la testa con aria convinta. — Eppure, che festa superba, non vidi mai nulla di così bello.

Per dire il vero, lo spettacolo era di quelli che non si dimenticano. Una tenda enorme copriva una parte del ponte del *Prometeo*, interamente sgombro di tutto ciò che poteva imbarazzare il ballo. Dei trofei militari, disposti con quell'abilità ben conosciuta dei marinai, rischiarati con una profusione di lampade che versavano fasci di luce elettrica, s'ergevano ai quattro angoli della sala. Una lunga tavola, carica di bibite fresche e di vivande squisite, formava la parete posteriore; di faccia una tribuna addossata al ridotto centrale sopportava i musicanti. Su quel punto i decoratori avevano spiegato i loro sforzi principali. Infiniti rami di palmizi, dorati e palmizi che crescono a Rodi in abbondanza, mascheravano l'orchestra e riposavano gli occhi stanchi dal scintillio dell'acciaio e dell'ottone che brillavano da ogni parte. Nel centro di quella verdura, sotto le ali delle bandiere, il busto in gesso d'un uomo barbuto contemplava, coll'aria annoiata d'un padrone di casa che ha voglia di andarsene a letto, quella festa francese data a cinquecento leghe dalla Francia. Attorno al busto, gli ufficiali del *Prometeo* avevano fatta come una ghirlanda di lampade tricolori. Quell'angolo, brutto di una bruttezza artificiale, d'altronde inevitabile, era il solo lato della decorazione che potesse dar luogo a critiche. Neuvillars lo fece osservare alla signorina Marcopoli.

— È vero, — ella disse, — ma non guardiamolo. Siamo circondati di tante belle cose, non soltanto qui, ma nella vita, che è facile voltar gli occhi verso il bello e il buono, evitando di guardare il resto.

— Ella trova che la vita è una bella cosa?

— Sì. Tuttavia porto un lutto eterno sulle mie spalle e nel mio cuore. Ma ringrazio Dio che mi lascia ancora tante gioie in questo mondo. E poi, amo tanto il mio paese! Tutti i viaggiatori dicono che è un paradiso terrestre.

— Oh! un paradiso terrestre.... Pare che vi manchi la serpe nel paradiso della sua isola.... è ciò non ha nulla di molto edenico.

La frase, indirizzata alla fanciulla che la udiva, era piuttosto rude. In quell'epoca, Neuvillars era un vero figlio della sua generazione, che si vanta di dire alle donne la loro verità. Senza mostrarsi imbarazzata, Arianna rispose: *(Continua)*.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C. - Edit.

ORO E POTERE
e loro evoluzione sociale-umana
di FRANCESCO LAPENNA

Intorno a questo importante volume, che attirò l'attenzione della critica italiana e straniera, leggiamo nella rivista *Studi napoletani*, periodico universitario bimensile, un articolo firmato con molta competenza, nel quale, fra l'altro, è scritto:

« Voler esaminare e criticare questo studio del Lapenna — per l'importanza del tema e per le innumerevoli osservazioni fatte dall'A., per la dipintura delle attuali condizioni sociali e delle cause loro — occorrerebbe un volume, nel quale dovrebbero riprodursi ed analizzarsi tutti i quesiti e tutte le opinioni delle varie scuole di economia e di sociologia, il che mi porterebbe fuori carreggiata, ed io devo contentarmi di dare una rassegna di quest'opera, che ha non pochi nè lievi pregi, e di rilevare nel Lapenna un uomo che, pieno l'animo di alti ideali, addita all'umanità via ch'egli stima più adatta ad un miglior assetto economico-sociale.

« Questo libro si legge d'un fiato, tanto è originale nella forma, tanto è vero nella dipintura, tanto vibra di un alto sentimento altruistico; e mentre è scevro di qualsiasi esagerazione e declamazione, non risparmia giusti rimbrotti alle classi dirigenti, come non risparmia ammonimenti alle classi che si agitano. »

(Il volume costa L. 5 presso gli editori e tutti i librai d'Italia).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.